LA VEDOVA COMMEDIA Facetissima

DI MESSER NICCOLÒ BVONAPARTE

Cittadino Fiorentino.

58

IN FIORENZA,

PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCII.

LA VEDOVA COMMEDIA Facetissima

DI MESSER NICCOLÒ BVONAPARTE

Cittadino Fiorentino.

IN FIORENZA.

PER FILIPPO GIVNTI.
M D X C I I.

AL MOLTO MAG.

SIGNORE LVCA TORRIGIANI,

PATRITIO FIORENTINO, e Sig. mio sempre osseruandiss.

Vantunque V. S. molto Magnifica habbia di presente alle mani altri studi, che quelli de gli anni passati, quando frequentaua, & onoraua la mia bottega con la sua presenzia, e con la compagnia di tanti altri onorati, e letterati giouani suoi familiari, tuttauia desidero, che la tenga memoria della nostra libreria, e della seruitù mia verso di lei; e perciò essendo mancata la presente Commedia, intitolata L A V E D O V A, *composta già da M. Niccolò Buonaparte,*

e douendosi ristampare per essermi stata molto lodata da huomini di molto giudizio, hò voluto che la porti in fronte il suo onorato nome, acciò che in queste Feste fatte per lo Battesimo del nostro Sereniß. Principe, ella habbia occasione di passare à certe ore il tempo allegramente, e con questo le bacio le mani.

Della nostra libreria il dì 30. d'Aprile. MDXCII.

Di V. S. Seruidore

Filippo Giunti.

PRO-

Vesta è Venetia, & la Commedia è intitolata la Vedova; non perche Vedoue veramente ci interuenghino, ma per vna Gentildonna, che si reputa per Vedoua. Noi come desiderosi d'honorarui vi rappresentiamo vno spettacolo per il più piaceuole, e piu degno, che le Giostre, le Cacce, i Castelli, & altri simili, le quali (se bene sono più sontuose) dilettano solamente la vista, & tal volta la trauagliano, per le ferite, morti, & casi horrendi, che vi nascono. Ma questi, che pure ha spesa arbitraria, diletta gli occhi, gli orecchi, & l'intelletto. Gli occhi, per la varietà de' gesti, & personaggi, che nelle Commedie interuengono, per le varie prospettiue, per i superbi apparati, & per il concorso di sì honorati Gentil'huomini, & di sì belle Gentildonne, come voi, delle quali più grata vista gli occhi nostri non hanno. Diletta la Commedia gli orecchi per i ragionamenti piaceuoli, & sensati: & diletta l'intelletto; perche essendo la Commedia vno specchio della vita nostra, imparano i vecchi à guardarsi da quello, che in vn vecchio apparisca ridicolo: i giouani à gouernarsi nell'Amore; le donne à custodire l'honestà loro; li padri, & le madri di famiglia à porre cura alle pratiche di casa. In somma gli altri spettacoli dilettano, & si conuengono a' giouani, e questo diletta, & insegna, e si conuiene à giouani,

uani, à vecchi, & à ciascuno; & se gli altri spettacoli dimostrano la destrezza del corpo, questi dimostra la destrezza dell'ingegno, che non tutti quegli, che si sono messi à far Commedie, hanno saputo le loro parti, anzi spesso ci hãno dato sconciature: che come è bella vna pittura, se v'è rappresentata prima bella Storia, accommodata di colori, di vaghe maniere, & attezze, & s'ella è ornata poi di festoni, d'arie, e di verzure; così fia bella vna Commedia, se prima sia bella la fauola per gl'inganni industriosi, per i piaceuoli, & inaspettati auuenimenti, e tessuta poi con ragionamenti insieme graui, e piaceuoli, ripieni di sententie, comparationi, metafore, acute risposte, e di motti, non d'inettie, che come goffe, ò dishoneste facciano ridere gl'ignoranti, ma d'accortezza, che commuouino anche i dotti. L'Autore ogn'vno di voi lo conosce: egl'è vno di questa Terra, che non voleua scoprirsi, non si curando, che voi donne conosciate, come habbia buona vena, ch'e'fa professione di studio camerario, senza pubblicarlo fuor di casa. Ma noi altri, che volentieri riporremmo in voi ogni nostro segreto, vi diciamo ancor questo, che s'egli, che dice d'amarui da sorelle, non si cura dell'amicitia vostra, se non pelle pelle; noi altri, che v'amiamo da sorelle, da mogli, & in tutti i modi, bramiamo l'amicitia vostra intrinseca, o carnale. Vero è, che essendo natural difetto di persuaderci poco di quegli, che noi già conoscemmo putti, rozi, & inesperti, & che po-

co me-

comeglio riefchino ne' premeditati concetti, che ne' ragionamenti fubiti, & domeftichi, fi poteua dubitare, che fcopertoui l'Autore, la Commedia ne veniffe men pregiata: pur voi non giudicherete, che queft'aria, che mantiene i vecchi fani, & ha prodotte voi sì belle, fia nociua all'ingegno: e fe pur l'opera farà defettiua, voi come Gentil'huomini, compatrioti, & amici, la gradirete in ogni modo. Non ne afpettate l'Argomento, che l'Autore, come non fi cura di fcoprirfi, così non fi cura di faruelo. & noi altri, che ve lo faremmo volentieri, non fapédo vfar parole, non ci metteremmo à faruelo sì in pubblico, che ben fapete à sì fatta cofa è vfanza mandare fuor di camera ognuno, & ficcare bene il paletto, o'l chiauiftello nell'vfcio. Si che voi farete fenza, per quefta volta, afpettando à miglior occafione luogo più conueneuole à ciò fare, che quefto non è. Et fe pure patifsi di quefto qualche difetto; à cagione, che i figliuoli voftri non habbino à nafcere con qualche ftrana voglia, ve lo faranno in buona parte coftoro, che fucceffiuamente verranno in ifcena, i quali, per effer di già ftati trasformati da gli incātefimi delle bellezze voftre, in varie perfone, & hauendo già ritta la fantafia a' fatti voftri, non andranno punto rattenuti à faruelo, come potranno il meglio, fi che ftate attente.

PER-

Perſone della Commedia.

Demetrio	*Foreſtiero.*
M. Amerigo	*Sacerdote.*
Hortenſia	*Cortigiana.*
Santa	*Serua.*
Fabbritio	*Giouane.*
Roſa	*Serua.*
Ingluuio	*Paraſſito.*
Ambrogio, & *Lionardo,*	*Vecchi.*
M. Papera,	*Ruffiana.*
Emilio,	*Giouane.*
M. Hortenſia,	*Tenuta per Vedoua.*
Liuia, & *Druſilla,*	*Fanciulle.*
Monache,	*Monache.*
Tiberio,	*Giouane.*
Forca,	*Seruo.*
Campana,	*Seruo.*
Balia,	*Balia.*
Parione,	*Cognato di Demetrio.*

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Demetrio forestiero, Messer Amerigo Sacerdote.

Dem *I giuro Messer Amerigo mio, che la fortuna non ha potuto con tanti suoi colpi penetrarmi; & amore con questo solo mi ha trafitto; mi vergogno di me stesso, che non m'habbia difeso, ne questa età matura, ne la memoria della mia passata Moglie.*

Ame. *Non tante scuse meco Demetrio, che io non son' sì rozo, & inhumano, che io quel, che Amore possa, non sappia. dunque questa Madonna Hortensia, che voi dite d'amare, è quella Vedoua de Candiotti, che ha vna figliuola da Marito?*

Dem. *Credo, che l'habbia due figliuole, chiamate l'vna Drusilla, & l'altra Liuia.*

Ame. *Auuertite, che Liuia è sua nipote, figliuola d'vn suo Fratello, che è in Leuante.*

Dem. *In qualunque modo la si sia, io peruenni à Venetia per dar'in nuouo laccio, non so, se hauendo hauto ancor la mia Moglie nome Hortensia, mi habbia adescato questo nome, che mi risuona ancor suaue; certo è, che quel poco di somiglianza, che la mi rende di lei, m'ha fatto vago di mirarla, che adesso non iscorgo altro nella mente, che l'imagine*

sua. Io ho fatto tentarla da vna certa mona Papera, senza trarne ne profitto ne speranza.

Ame. *Mal sensale hauete vsato, che cotesta è la più solenne Ruffiana di Venetia, & madonna Hortensia, che la debbe conoscere, non hauerà datole orecchio, ne volsutala d'intorno, che patisce assai l'honor d'vna donna, che sia vista con ruffiane.*

Dem. *V serò adunque il mezo vostro.*

Ame. *Io hò à seruire per mona Papera? se ne sperate profitto, eccomi pronto.*

Dem. *Messer Amerigo, cotesto non bram'io da voi; che ben conosco, à voi non conuenirsi vffizio sì vile, nè à me sì honorato sensale; ma che procuriate, che la m'accetti per Marito, che se bene io doppo la morte della prima haueuo stabilito viuer libero, costei sola m'ha sì l'animo acceso, che io come vinto di nuouo porgerei il collo à questo giogo.*

Ame. *Questo farò io volentieri.*

Dem. *Vna difficoltà ci conosco, ch'io son forestiere nō conosciuto da altri, che da voi.*

Ame. *Questa difficoltà non dee ritrarci dal tentarla, non hauendo ad apportarle la richiesta vostra altro che honore, che il richiedere vna Vedoua per Moglie è vn migliorarle la fama; & se sete forestiere, lei ancora è forestiera, che questi Candiotti son venuti ad habitare Venetia non è molto. Et poi essendo noi tutti huomini, tutti di questo mondo, & tutti Christiani, non si dee guardare à questo, quando per altro i Consorti si compiaccino, & la diuersità della patria nō habbia à disunirli che voi v'obligherestì à star'in questa Terra. questo vostro*

aspetto

aspetto sì grato douerà pur muouerla assai, si che statene allegro.

Dem. *Voi m'hauete rincorato, se queste vostre ragioni potessino in lei tanto, quanto le potrebbono in me, io di già la terrei fatta. bene non ha ella questa volta la mia capacità & intelletto.*

Ame. *Non dubitate, vi dico, che le Donne son di natura capacissime. Io debbo forse hauerla à confortare alla morte ? Il mio ragionamento sarà tutto di zucchero & di mele, & non le verrà voglia di gustarlo ? non sapete voi, che non si può far maggior piacere alle dõne che col ragionar' loro di Marito?*

Dem. *Se la vi domanderà della conditione mia, le direte, che io sia vedouo chiamato Demetrio Salloni dell'Isola di Candia, & se la vorrà saper più oltre, che io già diciott' anni restai vedouo, che nauigando di Candia in Alessandria con la mia Moglie, che era grauida, la naue dette per fortuna in vno scoglio. onde io, cercando come gl'altri di saluarmi, mi gettai sopr' vna tauola, che per gratia di Dio mi traportò à vna spiaggia, & lasciai lei in su la naue, che mettend' acqua andaua in fondo, senza poterla souuenire, così essend' io priuo di lei & della roba, non volsi in Candia ritornare per fuggire i rinfrescamenti del dolore, & essendo di poi ito per varie parti del mondo, doppo vari accidenti ho fatt' acquisto di molte gioie pretiose, che io ho meco in vno scrigno; questo vi ricordo, perche essendo le ricchezze tra le prime conditioni, che in vn Marito si cercano, possiat' affermarle, che io potrò horreuolmente mantenerla.*

Ame. *Tutto dirò à luogo & tempo.*

Dem. *Et parendoui, diretegli ancora, che la mia Moglie, si chiamò Hortensia, come lei, che se per mia buona sorte ancora il suo Marito si fussi chiamato Demetrio, come mi chiam'io, potrebbesi destare in lei qualche scintilla dell'amore, che ella ha hauto à questo nome, come in me forse l'ha desta quel suo.*

Ame. *Le Donne riguardano più tosto alla natura de' mariti, che al nome.*

Dem. *Passiamo di là, perche possiate fauellarle.*

ATTO I. SCENA II.

Hortensia Cortigiana, Rosa sua serua.

Hor. *DEmetrio, oh Demetrio; corri Rosa, chiama que' Gentil'huomini.*

Ros. *Doue sono Hortensia?*

Hor. *Vegl'à quel canto.*

Ros. *Ho gl'io dinanzi, o di dietro? per qual verso mi volt'io?*

Hor. *Per qual verso hai tu à voltarti à gl'huomini, per vederli? scimunita; vedi, che tãto badò questa balorda, che non si veggano più; sempre è stata tua vsanza di menar le cose per la lunga, se tu hauessi à far con gl'huomini, so, che tu le compiresti; sollecita al manco di far questo; sai tu Celestri?*

Ros. *Hor mai non c'è chiasso, che io non sappia.*

Hor. *Vauui, & domanda là di quella mona Papera, che vien'in casa tal volta, & dille, che io ho bisogno di parlarle. Torna presto; sì, che quello è Deme-*

Demetrio Salioni tenuto morto già tant'anni? chi lo crederebbe? so pur che io non m'inganno, che io l'ho visto & sentito, se mi riesce il disegno, buon per me.

ATTO I. SCENA III.

Rosa, Fabbritio Innamorato, Ingluuio Parassito.

Ros. *NAffe, è pur gran penitentia lo star con femminacce; tutto il dì mi bisogna trottar per Vinetia, venga l'anguinaia à chi volessi seruire a donne. Io per me seruirei più volentieri dieci huomini, che vna donna. Forse, che chi sta con donne, ne caua mai altro che rimbrotti. al manco chi sta con huomini, & massime con giouani, sta sempre tra fiori, & baccelli, & son tanto amoreuoli delle cose loro, che vorrebbono ad ogn'hora mettert'in corpo ciò che gl'hanno. Io n'ho seruiti tanti à mia dì, che io sò hora mai, come gl'hanno la natura. come son'eglino piaceuolacci, messer Domeneddio; mi ricordo, che io stetti già con vn Mugniaio, che non faceua mai altro che pesarmi, & era fatto sì pratico nel trouar la mia tacca, che di botto ui metteua il Romano senza hauerlo à bilanciare con le dita. Adesso io sconto i buon bocconi. ma à noi altre ceruelline, che vogliamo ad ogn'hora scambiettare, sta bene ogni male: mi son bottata, se io esco della seruitù di questa Hortensia, di portar vn fico con due mele a Fra Rasiera, & di*

seruire in dono vn'anno quella sua canaglia, & di spendere il resto della giouetù mia in seruitio de gli huomini; che chi non fa bene in giouentù, stenta in vecchiaia; ah, in mal'hora, con questi hominacci, è vna bella discretione pigner tanto forte.

Fab. *Tu dei essere auuezza à rouesciarti spesso, che ti s'auuiene così bene?*

Rof. *Non douet'esser già auuezzo voi à riscontrare le donne dinanzi, che vi s'auuiene così male.*

Ingl. *Et che sì, che la staua cheta, se voi gl'andaui addosso.*

Rof. *Mi ueniui ben'addosso tu, s'io era una minestra.*

Ingl. *Più tosto ti veniu'addosso, s'io ero vn'auoltoio.*

Fab. *Che ti pare Ingluuio del mio male?*

Ingl. *Fabbritio mio e'mi par'vn temer il solletico.*

Fab. *Tu non dei hauer'amato mai più altri, che te stesso.*

Ingl. *Et voi non douete hauer mai sopportata la fame, che l'amore vi darebbe manco noia, questa è la passione, & il tormento da vero, cotesse sono ciance, & fantasie de gli huomini, causate dall'otio & da tropp'agi.*

Fab. *Non bisogna misurare i miei appetiti cõ i tuoi, che io ho la virtù nell'animo, & tu nella gola, è egli vn solletico, che Lionardo farnetichi, cerchi Liuia per Emilio suo figliuolo, & che e' solleciti le nozze, essendosi auuisto, che tra me & lei è intendimento? non consideri tu, che essendo di già maritata la sorella di Liuia al primogenito di Lionardo Parione suo padre, & madonna Hortensia sua zia, la daranno più tosto à Emilio, perche que-* ste due

ste due sorelle sieno maritate à due fratelli; dunque non ti par differentia tra le punture d'amore, & quelle del solletico?

Ingl. *Mal si, che il solletico fa ritirar i nerbi, & l'amore gli fa distendere.*

Fab. *A questo modo si burla vn'infelice?*

Ingl. *Voi, che sete ricco, giouane, bello, copioso d'amici & di parenti, nobile, & Gentil'huomo Venitiano, vi chiamate infelice?*

Fab. *La felicità di coteste cose pende dall'animo di colui, che possiede, che i beni di fortuna danno à vn'animo quieto quieto; e vn'inquieto trauaglio, che mi vagliono le ricchezze, la giouentù, la nobiltà, & gl'amici senza Liuia? anzi mi son tormenti di passione & di rabbia, che meritand'io per queste buone parti ogni nobil Venitiana, perche non dee concedermisi Liuia nata di gente forestiera? ben son venuti questi Candiotti ad habitar Venetia, perche io mi affanni, io mi consumi per costei, & tu che mi vedi posto in queste angustie, in cambio di consigliarmi mi beffeggi.*

Ing. *Che volete, che io ci faccia? quel, che non ha rimedio non riceue consiglio.*

Fab. *Almanco te ne condolessi tu per consolarmi, che non è poco refrigerio alli afflitti la condoglienza di altrui.*

Ing. *Che volete, che io vi dica? me ne rincresce, me ne duole, & me ne crepa'l cuore. ma fate à mio modo, lasciatel'andare, che bẽ ne trouerrete vn'altra. vi mancheranno le donne.*

Fab. *Ingluuio: se io con la medesima facilità potessi*

dimenticar Liuia per vn'altra, che tu per vn' pasto dimentichi il digiuno, seguirei il tuo consiglio. ma tanto poss'io lasciar costei, quanto il corpo l'ombra.

Ing. *Se quel primo consiglio non vi piace, seguite quest'altro, cauatela di casa la uedoua, o per amor', ò per forza, & fuggite di Venetia con essa.*

Fab. *Come questi tuoi consigli vanno da estremo à estremo? prima voleui che io la lasciassi, adesso uuoi che io la furi. partegli, che à vn gentil'huomo par mio si conuenga lo suiare vna fanciulla?*

Ing. *Ne' maggior pericoli bisogna vsare gl'ultimi rimedi. Io vi veggo tant'infiammato di costei, che se ue la perdete, ui uorrete gettar'uia, ui uorret'impiccare, & pentiretevi di non esser'ito à pezzi prima, che lasciaruela torre per dappocaggine.*

Fab. *Ohime ho io però à commetter' questo fallo? Ingluuio io ti ricordo, che l'error d'vna persona vile macchia lui solo, ma quello di vn'gentil'huomo macchia lui, & la casata. che si direbbe di me per Venetia, quando questa cosa si sapesse?*

Ing. *Si direbbe, che voi haueßi fatto come giouane, che gl'errori de' giouani commeßi per amore sono alla fine scusati, maßime quando si sapeßi che voi l'haueße fatto per hauerla per moglie, & che altro rimedio non c'era.*

Fab. *Tu mi consigli à vna cosa, che Dio voglia, che io non ci capiti male.*

Ing. *Se Liuia ui sentisse, direbbe che uoi fusse un'freddo innamorato. che chi è innamorato da uero, non pēsa tanto à pericoli. forse che la cosa non è facile.*

Fab. *Non è cosa tanto facile, che non paia difficile à*

chi la fa maluolentieri.

Ing. *Fate buon'animo, & cauiamone le mani, che Parione potrebbe arriuare, & Lionar. cõchiudere.*

Fab. *Tu m'ammazzi con questa tua fretta.*

Ing. *Deh Canchero vi venga, voi douete hauerne poca voglia.*

Fab. *Così hauessi voglia tu della dieta.*

Ing. *Che indugiam adunque? chi non si leua per tempo, perde il giorno.*

Fab. *Deh Ingluuio pensiamola meglio.*

Ing. *Io l'ho pensata, & ripensata, ne ci spenderei più vna sillaba.*

Fab. *Tu non ci metti se non parole, & io la vita, & l'honore.*

Ingh. *Voi volete amare, voi volete godere, & nõ volete correre pericolo. Fabbritio non si può cogliere la rosa senza pugnersi, vi bisogna risoluere ò d'hauere i contenti con pericoli, ò di lasciare ogni cosa.*

Fab. *Non potremo noi pensare à qualche altro rimedio più honesto, & più sicuro?*

Ingh. *Pensateci da voi.*

Fab. *Sta à udire di grazia.*

Ingh. *Io non odo.*

Fab. *Torna qua, se tu vuoi, e gouernami à tuo modo.*

Ingh. *Se io no v'hauessi promesso desinare con esso voi, io non tornerei.*

Fab. *Horsu, che ho io à fare.*

Ingh. *Hauete à scriuere vna lettera à Liuia, narrandole il disegno di Lionardo & il vostro, & pregandola alla fine, che desiderando d'esser vostra Moglie, ascenda stasera alle cinque hore alla porta*

del canale, che voi farete lì con vna gondola in punto per riceuerla, se la ui ama non ne mancherà, & mona Papera che li porterà la lettera, ne la conforterà caldamente.

Fab. *L'è tanto desiderosa d'esser mia, che la farebbe ogni cosa. Horsu, menami à casa mona Papera, che io in tanto scriuerò la lettera.*

Ingh. *Ci resta vn disordine.*

Fab. *Et quale Ingluuio?*

Ingh. *Che se v'andate con Dio, conuerrami restare qui à digiunare.*

Fab. *Tu non consideri, che questo mio errore ne verrà cancellato, perche se io farò il peccato col furto, tu farai la penitenza col digiuno.*

Ingh. *Fabbritio, ecco qua Lionardo, & Ambrogio suo fratello, certo, che non ragionano d'altri che di Liuia.*

Fab. *Andiamo a' fatti nostri.*

ATTO I. SCENA IIII.

Ambrogio, Lionardo vecchi.

Amb. *NOn ti paia poco Lionardo, che io t'habbia dato campo d'accomodare la famiglia. In casa non ti rest'altri che Tiberio, & Emilio; Tiberio maritato in Cornelia, & à Emilio ti verra fatto di dar Liuia sua sorella, accordati adesso, che io mi ammogli con questa madonna Hortensia loro zia, forse, che la non è da contentarsene per l'honestà, per la bellezza, & per la dote.*

Ambro-

Lion. Ambrogio, io non vorrei, che tu pensassi, che per desiderio di redarti, io ti dessi consiglio non sincero, ma in qualunque modo tu te l'habbia à pensare, io voglio più tosto hauermi à pentire per hauerti detto il vero, che per esʃermi taciuto; ti dico adunque senza denticchiarla su'l viso, che tu sei vscito di ceruello.

Amb. Come di ceruello.

Lion. Di ceruello sì; vuoi tu, che io te lo dica più chiaro? partegli che in cotesta età, nella quale si pensa à generi, tu pensi à cognati? Fa pur conto, che la messa del congiunto t'habbi à essere l'olio santo; metterti moglie à canto vn tuo pari eh?

Amb. Ho io da andare contro le bombarde?

Lion. Auerratti assai peggio; che le bombarde spacciano presto, & le moglie à poco à poco. Ambrogio cotesta è vn'arte da giouani, che tra l'huomo, & la donna è quella proportione, ch'è tra il fuoco & le legne, che come il legno verde per l'humore si mantiene vn pezzo al fuoco, & le stoppie come cose secche ardono subito, così i giouani si mantengono à canto alle donne per l'abbondanza del sangue, & i vecchi come aride stoppie si consumano à vn tratto.

Amb. Lionardo, tu non mi squadri bene, misurandomi con la misura tua. Ricordati che tra me & te ci son sei anni, & che lo hauere tu tenuta Donna à canto in giouentù t'ha leuato del buono. Io che ne son vißuto senza mi son mantenuto col succhio.

Lion. Questo tuo succhio sarà come quel del fico sampiero, che fa i fichi primaticci buoni, & i serotini vani,

ni vani, hora mai la tua botte non rende altro che feccia.

Amb. *Tu mi fai ridere, non è in tutta questa Terra il più ferrigno & il più rubizzo di me; facciasi la pruoua nel cantare, nel sonare, & in simili intertenimenti di donne.*

Lion. *Bisogna altro, che cantare, & sonare: che alle moglie non s'empie il corpo di vento.*

Amb. *Queste son galanterie per poterle trastullare.*

Lion. *Le vogliano che i trastulli si conuertino alla fine in cosa che habbia nerbo, & non che si stia sempre su le baie; oh galante giouanetto, che è questo da seruirsene tra Donne.*

Amb. *Io son tale, ch'io posso comparire; io ho buona vista, le mani distese, agile della persona, ne sono auuezzo tra boschi.*

Lion. *Quanto gli huomini s'ingannano in questa pazzia dell'amore. Non conosci poueretto, che doue ti pare essere tanto prospero, tu comincì ad andar chinato, gl'occhi ti si fanno scerpellini, & ti casca la baua dalla bocca?*

Amb. *Io mi veggio pure ogni mattina nello specchio, & non veggo però tanti miracoli, & se bene io nõ ho il viso così bello bello, non importa, che questa non è pruoua, che s'habbia à far con lume.*

Lion. *La vecchiaia è vn vizio, che si conosce al buio.*

Amb. *Non bisogna però Lionardo ricercare in me tãte faccende, che questa madonna Hortensia non è vna fanciulla. Hormai la dee hauere è sua 35. anni sul culo, & li saranno passati i grilli delle donne.*

Lion. *Anzi harà più grilli che mai, che la seconda mes-*

sa del

fa del fico ha più rigoglio che la prima. ma pur la tu trouerai vn terreno tanto riposato, che menerà tanto fastidio, che ti bisognerà menare à nettarlo.

Amb. *L'amore importa assai, & sueglia vigore ne' giouani, & ne' vecchi.*

Lion. *L'amore fa come il tartufo, che à giouani fa gonfiare i nerbi, & à vecchi trar coregge. Ambrogio noi ce la becchiamo à tenerci giostranti; dimi vn poco, perche hai tu bisogno di moglie? per mantener la casa ci sono i mia figliuoli & tua nipoti, & quando questi non ci fussino, tu la manterresti assai male, che chi si marita dell'età tua, ò non è atto à generare, ò se pure gli riesce, lascia grauida la moglie, & il suo nome al figliuolo; se per gouerno, ecci la mia nuora, al cui gouerno viuo pure io, & non ho moglie. Se tu viui quieto, perche cerchi gl'intrighi? nõ sai poueretto che mala vita dieno le moglie? quante volte ti rinfaccerebbe questa madonna Hortensia, per ogni minimo dispiacere, che tu le dessi; quell'altro marito non mi faceua à questo modo, da lui io non hebbi mai vno scontento, & tant'altre filastrocche, che ti cauerebbono de' sensi; considera vn po le spese delle mogli; la vorrebbe veste, collane, vezi di perle, cintoli, smanigli, quattro serue, dua seruitori, vna gondola, il cocchio in villa, la prouuisione ogni mese, una casa per voi soli, & tant'altre faccẽde, che non sarebbe prima dì, che tu ne sentiresti le cicalerie al capezzale.*

Amb. *Fuu Fuu, Potta del mondo, son'ellan diauoli queste mogli?*

Lion. *Le son'assai peggio, perche il diauolo ci fa per-*

dere

dere l'anima, & loro l'anima, il corpo, & la roba.

Amb. Horsu quando io hauessi a spender tutto il mio per cauarmi vna voglia, che sarebbe?

Lion. Che tu nõ haresti modo di cauartene più d'una, e saresti giudicato pazzo, nõ ti curãdo d'esser ricco.

Amb. Non è mai ricco chi accumula denari, ma chi ne diminuisce il desiderio. che la roba è di chi la gode, & il mondo di chi più sene piglia. che più presto noi mancheremo al mondo, che il mondo manchi à noi. Io la voglio, & hottelo detto per mio debito, e perche tu me n'aiuti, & non per volerci consiglio.

Lion. Non si puo errare p intẽdere il cõsiglio d'altrui.

Amb. Si puo ben'errare a seguirlo.

Lion. Non è prudente chi fa tutte le cose di sua testa.

Amb. No chi tutte le fa a modo d'altrui. se nell'altre cose io ho fatto a modo tuo, ben'è lecito, che in questo io facci a mio.

Lion. Ti protesto, che io non mene voglio impacciare, nõ disegnare, che io habbia a donarle, o passeggiarla, fa pure tutte le spese che io ho de charichi da me senza i tuoi.

Amb. Vedi doue egli l'haueua. se tu non spenderai, tu nõ vscirai del tuo solito, di stimare più vn quattrino, che l'honore, & il parentado.

ATTO I. SCENA V.

Ambrogio, Ingluuio.

Amb. Questo lumacone di mio fratello non crede, che io l'intẽda. gl'ha posto tal speranza su la heredità

redità mia, che hora ch'egli dubita, che ammoglian domi io non habbi figliuoli, stride, che pare, che io l'assassini. in fatti chi s'ammoglia in questa età spermēta l'amore de parēti. sempre ha hauuto questo maladetto costume Lionardo di adirarsi ogni volta che del mio ho voluto far'a mio modo. quādo io mi diuisi da lui se ne lamētò con ogn'vno. ma io non fe ci mai meglio, che liberarmi da quella sua vita pidocchiosa. hora se ben'io sto in quella medesima casa, houui il mio appartamento di sotto, viuo da me quietamente, & meno à casa chi mi pare.

Ing. *Se io indugiauo a bere dopo l'hauer trouata mona Papera so che à Fabbritio bisognaua altro, che il prouuedimento ordinario, che non m'harebbe ripieno vna magona.*

Amb. *Ecco quel buffonaccio d'Ingluuio.*

Ing. *Io nō potēdo star più tornai a casa, & quādo pē so pormi a mensa agiatamente, Fabritio menaua tā ta furia di mandar questa che affatica habbi tempo di far colletione cosi ritto, & col boccon'in bocca mi pinse fuor di casa à darl'a mona Papera.*

Amb. *Oh Ingluuio galante.*

Ing. *Oh Signor M. Ambrogio Dia vi dia il buon dì, la buona pasqua, dieci mila ducati, & lieuiui uenti anni d'addosso, ah, ah il mio M. Ambrogio.*

Amb. *Tu sei molt'allegro stamane, tu dei hauer beuto.*

Ing. *Non mi vedete mai rider'a digiuno.*

Amb. *Oh diauolo, ti voleuo menare a desinar'meco. Horsu vn'altra volta.*

Ing. *No, no, io verrò a ogni modo, che la colletione non mi guasta mai il desinare.*

Io non

Amb. Io non so se tu mangi ogni cosa.

Ing. Ben sapete, che io non mangio ne ferro, ne mattoni, & s'io non ho da empier'il corpo se non di ribalderie, soglio più tosto risparmiarlo.

Amb. Come ho io piacere, che tu venghi a mangiar'meco.

Ing. Per farui piacere bene, io verro mattina, & sera.

Amb. Tu mi farai passar'pensieri col cicalare.

Ing. Voi non solete però alloggiarne molti; che c'è di nuouo?

Amb. Hāmi fatto venire collera Lionardo mio fratello.

Ing. Che v'harà detto che voi spendete troppo?

Amb. No, nò, a dirt'il vero io mi son disposto di tor donna, & quando io glielo dissi, saltaua come vn becco.

Ing. Canchero, voi gli toccaui vna corda da farlo cascar morto, metterli la heredità vostra in compromesso. chi è questa vostra moglie, s'egli è lecito?

Amb. E madonna Hortensia Candiotti. guarda se l'è donna da cercarla.

Ing. Certo sì. ma M. Ambrogio mio l'hauerla vi sarà difficile.

Amb. Et perche? ha ella forse causa di rifiutarmi.

Ing. E l'è stata tentata molte volte, & da persone d'importanza, ne mai c'ha dato orecchio.

Amb. Tu mi ammazzi con questo dubbio.

Ing. Non vi sbigottite.

Amb. Et che posso io farci, se l'ha cotesta ostinatione?

Ing. Bisogna industriarsi d'entrar le in gratia, che quel proposito di star vedoua per amore vostro lo potreb be mutare.

 Deb

Amb. Deh Ingluuio non m'abbãdonare. Pensa vn po chi ci sarebbe buono.

Ing. Sarebbe il caso vna certa mona Papera che praticandole in casa gliene parlerà in tempo da trouarla bene disposta, che tal'vffitij meglio riescano a una femmina vile, che a vn'huomo dabbene. con più sicurtà parlano queste tali alle donne, meglio trouano le congetture d'vn'animo duro. & con minor vergogna le donne loro prestan'orecchio.

Amb. Nõ è honoreuole il procurarsi moglie per mezzo di ruffiane.

Ing. Se la moglie è bella, & buona, nõ importa, che il mezzo cõ che si ottẽga sia tristo, che come un'parentado è scoperto, ognuno ha l'orecchio alle qualità della donna, & non à quelle del sensale.

Amb. Tu di il vero; gouernami a tuo modo; andiamo, che ne parleremo a tauola, se già non ti par presto; a che hora mangi tu?

Ing. Mentre che io tengo gl'occhi aperti, & molte volte mi son lamentato della natura, che non c'habbi dato modo di mangiare ancora dormendo. Auiateui, che io fo qua vn saruitio.

Amb. Tu ti scorderai di venire.

Ing. Oh Diauolo non lo crediate, che voi non inuitassi vn'altro in mio scambio.

Amb. Non ti fare aspettare.

Ing. Non so io che in casa altrui nõ si dee menar'cani, non esser fastidioso nell'accettar il luogo a tauola, & non si far aspettare? Io l'ho inuiato, perche io haueuo vista mona Papera.

ATTO I. SCENA VI.

Ingluuio, Madonna Papera Ruffiana.

Ing. IO v'ho cerco già quattro hore. Donde Diauol' vscite?

Pap. Da cōfessarmi. che credi, ch'io sia fatto come te?

Ing. Io vi trouerò addūque ben disposta in aiuto del prossimo.

Pap. Le buon'opere io le fo sempre volentieri; che ho io a fare?

Ing. Aiutar à Fabbrit. Cōtarini à suiar'vna fanciulla

Pap. Come suiare vna fanciulla? che vuol'egli, ch'io stia in gogna per lui?

Ing. E non ci si metterebbe, se ci fussi pericolo.

Pap. Egli al più ne sarebbe gastigato cō parole, & io cō le granate: che la Giustitia è come il ragnatelo, che regge gli animaletti, & da grossi è forato.

Ing. Voi non ci solete però esser sì timida.

Pap. Io vorrei cōtentarlo, & nō vorrei capitar male. Chi è costei, la nipote di Madonna Hortensia?

Ing. Si, Liuia. Egli ha inteso, che Lionardo Farinati l'ha cerca p Emilio suo figliuolo, & nō trouand'egli altro modo di hauerla, vuole, che voi gli portiate questa lettera, & che la cōfortiate ad ascendere stasera alle cinque hore alla Riua; che egli sarà lì con vna gondola, & meneralla via.

Pap. Tu m'hai tutta rihauuta. Oh questo non si chiama suiare le fanciulle. Io lo farò molto volentieri per dar ricapito a quella pouerina. Tu mi cauasti di

me con quello affetto sì bizzarro. Vh, so che io ne ho hauuta vna sbretta delle buone.

Ing. *Togliete la lettera, & siateci diligente.*

Pap. *Lasciate fare à me, che se fino adesso io gli ho fatti di vn'animo, ben gli farò d'vn corpo, sì.*

Ing. *Hormai sapete quel, che hauete à dirle.*

Pap. *Non bisogna ricordarmelo più. Non sai tu, che il prouerbio dice, commetti al sauio, & lascia fare à lui?*

Ing. *Doue vi ritrouerò io?*

Pap. *Sarò in santo Stefano per finir la corona, che tu mi interrompesti al secondo paternostro.*

Ing. *Ecci vn'altra cosa, che Ambrogio Farinati desidera Madonna Hortensia per moglie.*

Pap. *Come il Marzo s'auuicina, tutti gli humori si risentano.*

Ing. *Et per entrarle in gratia, vserà il mezo vostro.*

Pap. *Al nome di Dio, in buon'hora. Io penserò, che la m'habbbia à far prò, poi che io sono auuiata à tante opere buone.*

Ing. *Attendete à pelarlo, che i vecchi si radono affatto, & ricordateui, per hauer trouato io l'auuiamento, ch'io merito la parte.*

Pap. *Oh, gl'è ben ragioneuole.*

Ing. *Staman'io mangio seco, & lasciate far à me, che io ve lo mando cotto, & stagionato. & i vecchi, se ne l'altre cose sono più saui de' giouani, nell'amore sono più pazzi di loro. Voi intanto andando à casa di Madonna Hortensia, potrete cominciare à gettarnele vn motto.*

Pap. *L'è tanto ritirata, che io nõ ho seco quella sicurtà,*

tà, che tu credi.

Ing. *Sappiate maneggiarui, a Dio.*

ATTO I. SCENA VII.

M. Papera, Emilio giouane.

Pap. IN *fine, chi è auuezzo à far piacere, nõ puo rimanerſene. Io incominciai in quella benedetta hora à ſeruire di dodici anni, & da l'hora in qua mai ho fatto altro, che ſeruire. Già con fatti, mentre che io potetti dimenarmi, hora con conſigli; che chi fa quello può, ſuole eſſere ſcuſato. Non biſogna far conto di adoperarmi per fare la moſtra delle belle, che horamai ſono sfiorita, ma in perſuadere qualche buona faccẽda, io riuſcirò come vn'altra: & coſì vecchia, come io ſono, con la gratia di Dio ſo fare di molte coſe. Io guariſco il mal de bachi, le malie. de liſci nõ vi dico, à diſtenderlo, che nõ crepi? far' biondi i capelli, il petto rileuato, le poppe ſode, & pelar le ciglia, nõ ci è meglio di me. Voi ve ne ridete? non credete, che mi riuſciſſi l'acconciare per il verſo ancor voi? ſe ben' io vi paio di così poco ſpirito, io ho naſcoſta la virtù. Horſu laſciam'andar à portar queſta lettera. Ma ecco di qua quello Cagnaccio di Emilio, che fa conſumare quella pouera Druſilla figliuola della vedoua, & per darle più martello attende à Liuia ſua cugina, che non l'ama. Tu vuoi pur far morir affatto quella pouerina? Emilio, ſai quello, che io ho à ricordarti. Chi fugge chi l'ama, & ſegue chi non l'ama, laſcia l'hortale*

per

per seminar grillaie. Attendi, attẽdi à Drusilla, che è terreno da ficcare, & che ama la tua pianta, che da Liuia, che ama Fabbritio, non trouerai mai altro che triboli, & loglio.

Em. *Hormai m'hauete stracco. nõ v'ho io detto mille volte, che io bramo Liuia, perche mio padre vuole così? Non è honesto à vn giouane da bene, che s'habbi destinata vna moglie, di por l'animo altroue; & a Drusilla non è honesto di pensare à chi nõ voglia esser suo marito.*

Pap. *Si conosce bene, che tu non hai prouato amore, che non riguarderesti tanto all'honesto. Coteste son regole da darle à chi ha la mente libera.*

Em. *Io, che l'ho libera, debbo adunque osseruarle, & voi che mi vedete ostinato, non conoscete, che il darmene battaglia ogn'hora è vno straccar à voi la lingua, & à me gli orecchi?*

Pap. *Chi spesso combatte tal volta vince; chi sa, che vn dì io non ti facci conoscer l'error tuo?*

Em. *Io lo so, perche ciò non è errore; errore sarebbe se io facessi à vostro modo.*

Pap. *Horsu lasciamo andare, mi sa solamente male di quella pouerina, & di te ancora, che non conosci il ben tuo; vien pur via. Tu mi ricorderai vn dì quello, che sia l'ammogliarsi senza amore. Oh che buon figliuolo è questo che vuol fare à modo del babbo. Eh Biagio mio ti lascerai pure appaiar à modo d'altrui? cerca, cerca di accompagnarti con chi t'ama, che fa più prò vn boccone con appetito, che cento senza voglia.*

ATTO I. SCENA VIII.

M. Papera, Madonna Hortensia tenuta vedoua, Santa serua.

Pap. P*Ouerina, tu hai ben dato in vn muro senza congenture, che ho io à dirle adesso, che io vado à casa sua? bisogna darle speranza, altrimenti la gli correrebbe vn dì dietro, in modo n'è pazza. Amore di fanciulle eh? ti so dire, che gli è fiamma & furore, tic, toc.*

Hor. *Chi bussa?*

Pap. *Oh Madonna Hortensia, Dio vi salui.*

Hor. *Che volete M. Papera?*

Pap. *Voleuo mostrare certi lauori alle vostre fáciulle.*

Hor. *Andate, che le cuciono in camera.*

Pap. *Studinsi adesso, che come vengono i mariti hauranno altro che fare; a voi dee parer mill'anni, che in verità vna casa sẽza huomini è peggio, che Parrocchia senza prete; nõ è vero Madonna Hortẽsia?*

Hor. *Hormai ci siamo auuezze.*

Pap. *Egl'è vero, pur il maritar le fanciulle alleggerisce l'animo, come il render salua vna Rocca. Vh, in che buon concetto sete tutte, & masime voi Madonna mia, non si dice altro per Venetia.*

Hor. *Ci ingegneremo di mantenerci.*

Pap. *Sopra tutto siate commendata d'esserui mantenuta vedoua per honore della vostra figliuola. Ma io nõ vi consiglierei già di stare in questo modo, come l'hauete maritata, che voi sete troppo giouane.*

Andate,

Hor. *Andate, andate, se volete andare sù, che questi ragionamenti non istanno bene à voi.*

Pap. *Nò, nò, quest'è vn modo di dire. Io ci sono entrata, come desiderosa di vederui ogni bene. Egli è pur'vn peccato, che stiate in questa vita voi, che sete sì galante.*

Hor. *Non più parole di questo, in casa mia non ragionate d'altro, che de'lauori, che voi portate.*

Pap. *Oh, io non ragiono già se non di quel che io porto. Questa tua padrona è molto schizzinosa.*

San. *Io vi so dire, che seco bisogna parlare cō la bocca stretta.*

Pap. *Et tu figliuola mia sei fatta come lei?*

San. *Madonna nò, non lo sapete voi?*

Pap. *Così si vuol'esser Santa mia cara, che la cortesia è parte di bellezza. Hor lascia, che bene ti buscherò io vno Tarchiatello à tuo dosso, che tu, che sei piccola, non debbi volere di questi grandacci.*

San. *Se io sono piccola, stanno bene ancora à me le cose grandi.*

Pap. *Horsu al nome di Dio. Come hauete voi buō vino?*

San. *Quel che si bee è al fondo. Ma ne habbiamo vna botte di bianco, che suol'essere molto dolce.*

Pap. *Deh Santa mia fammi un piacere, spilla quel bianco, & empimene questa fiasca.*

San. *Molto volentieri.*

Pap. *Io ho fatto sì cattiua bocca, che non mi piace nulla; vorrei pure confortarmi tal volta cō la zuppa. empila, mentre che io parlo con le fanciulle; & guarda che Madonna non ti vegga.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lionardo M. Papera.

Lion. *H ribalda, mariuuola, anco indugi à vscir di questa casa, ruffianaccia.*

Pap. *Oh caro Magnifico M. credetemi sopra la conscientia mia, che io non ne sapeuo il tenore.*

Lion. *Adunque s'hanno à portar le lettere alle giouani senza credere, che le cõtenghino qualche male?*

Pap. *Io me n'andai alla buona di Dio, perch'io m'ero stamattina confeßata.*

Lion. *Non ti conosciamo horamai hipocritaccia? leuamiti dinanzi, & non capitar più in questa casa. Sempre ho hauuto paura di vna simil trama. pure che io ci son uenuto.*

Pap. *Dissi ben'io, che Fabbritio mi farà capitar male. Non mi rimase sangue addosso, quando io ueddi questo uecchiaccio con Liuia. Oh pensate uoi, come io rimasi, quando mi trouò nella sporta quella lettera: mi spinse fuori di camera, & giù per la scala con tanti urti, & con tante minacce, che io sono più morta, che uiua. & che si che io, mi perdo quella fiasca? Quella balordaccia di Santa nõ mi seppe dire, che questo vecchiaccio ui fusi. Vh eccolo fuori. Dio m'aiuti, che non mi uegga. & che si, che io so qui qualche gentilezza.*

ATTO

ATTO II. SCENA II.

Lionardo, Madonna Hortensia.

Lion. *NEl munistero la starà più sicura, & io con manco sospetto, & non voglio, che la n'esca, sin che non torna Parione.*

Hor. *Questa è cura vostra, hauendo voi per nuora la sorella, & essendo destinta lei per Emilio.*

Lion. *Mandateuela innanzi che sia sera.*

Hor. *Adesso, adesso, & con lei Drusilla mia figliuola, che hauendo mandato per me Madonna Lionora Mozanighi, che è sopra parto, se' mi bisognassi starui tutta notte, voglio hauerui à stare con l'animo quieto.*

Lion. *Vn'altra volta aprite gli occhi à chi vi capita per casa.*

Hor. *E gl'è così difficile il custodir gli orecchi delle fanciulle dalle nouelle de gli amanti, come vn'ignudo al Sole da' morsi delle mosche.*

ATTO II. SCENA III.

M. Papera, Santa.

Pap. *PVr se n'andò in sua mal'hora. Io non mi posso partire se io non rihò la mia fiasca. Oh fiasca mia, tu se pur ita in bocca maladetta nel passare per sala, io apersi vna cassa (che quando io vado per le case d'altrui, m'ingegno di poter poi ragguagliarne,*

gliarne, per non esser tenuta vna balorda) & tolsi questi tozzi di pane per farne zuppa con quel vino; mi bisognerà farla con l'acqua. non credo già, che l'hauergli tolti sia peccato, sieno per le limosine, che M. Hortensia mi harebbe à fare; & poi il pan venditale è si cattiuo, che io non ne posso strangolare boccone; sta, odi l'vscio; oh fiasca mia, forse che non son digiuna.

San. *Doue fuggite?*

Pap. *Non voleuo nulla nò, Madonna.*

San. *Venite qua per la fiasca.*

Pap. *O figliuola mia bella, che sia tu benedetta; oh fiasca mia, io pensauo pure d'hauerti persa; è egli di quel dolce?*

San. *Assaggiatelo.*

Pap. *Oh gl'ha il buon'odore, io vo prima benedirlo.*

Fiasca mia, se come odore.
Questo vino ha buon sapore.
Prego Dio, & santa Lena,
Ti mantenga sempre piena.

San. *La succia, che pare che la dia poppa*

Pap. *In buona fe, che gl'è buono, & è pretto.*

San. *Che lo voleui annacquato?*

Pap. *Nò, nò, mi piace pur così, che come io lo beuo con l'acqua, mi fa risentire il mal di madre.*

San. *Attendete pure à cacciar giù.*

Pap. *Oh ringratiato sia Dio; io sono tutta ricreata: mi sa ben male di non n'hauer portata vna maggiore. Vattene in casa, & pensa pure, che io te ne ristorerò in ogni modo. Io tornerò qualche volta per esso, sai Santa, & quando v'auanza qualche buona minestra,*

nestra, o qualche pezzo di carne, non la gettar uia, serba à me ogni cosa.

San. *Lasciate far'à me.*

Pap. *Horsu à Dio.*

San. *M. Io ho à dirui vna cosa.*

Pap. *Che cosa?*

San. *Vorrei.*

Pap. *Che vorresti?*

San. *Che voi m'acconciassi per Balia.*

Pap. *Oh se'tu grossa figliuola mia?*

San. *Potrebb'essere.*

Pap. *Et di chi?*

San. *Questa è la mia disgratia, che io non so ne quando ne di chi io mi sia grossa.*

ATTO II. SCENA IIII.

M. Papera, Rosa.

Pap. *OH che d'assai figliuola è questa, non sa ancora lei dire di nò à persona.*

Ro. *Pur vi trouai alla fine.*

Pap. *Horsu, io farò pure il perdono delle serue; che vuoi da me ancor tu?*

Ro. *Hortensia Cortigiana mia padrona ha bisogno parlarui.*

Pap. *In buon'hora sia, sei tu forestierà? che io non ti ho mai più vista.*

Ro. *Son Franciosa.*

Pap. *Franciosa? oh qua da noi tu trouerrai buon ricapito, perche la maggior parte delle persone, se*

bene

bene mostrano lo Spagnuolo di fuori, hanno dipoi il Franciofo nell'offa. Ma guarda, come tu hai preso bene il Taliano.

Ro. *E gl'è tanto ch'io mi ci auuezzai, & ne son di natura tanto vaga, ch'io me l'vso, come naturale.*

Pap. *Oh tu non debbi però esser restata senza il franciofo così affatto, che taluolta tu non infranciosi il Taliano. & com'hai tu nome?*

Ro. *Rosa.*

Pap. *Tu sei adunque vna Rosa Franciosa. Io guardo, che la Francia mette di molte rose, che quasi tutte queste Cortigiane hanno delle rose Franciose.*

ATTO II. SCENA V.

Hortesia, M. Papera.

Hor. *IO non ci sarei mai più tornata; vattene in casa, mi son mezza strutta aspettandoui.*

Pap. *Che c'è di lauoro?*

Hor. *Io sò, che voi conoscete vn certo Demetrio di Candia.*

Pap. *Si, sì. L'innamorato di Madonna Hortensia.*

Hor. *Io son di Candia, come lui, ho conosciuto da picolo lui, la moglie, & tutti i suoi, & perch'io gl'ero vicina, & ero ragguagliata dalle serue, sapeuo così bene i fatti loro, come i miei; & sappiate che Madonna Hortensia è la sua moglie.*

Pap. *Come sua moglie?*

Hor. *Costui pensando, che essa già diciotto anni annegasse in vna fortuna con lei corsa, per disperato non*

è poi

è poi tornato à casa, in modo che ogn'vno ha creduto, che egli in quel naufragio effogeßi. lei, che campò, se ne tornò in Candia, & poi fu condotta ad habitar Venetia da Parione suo fratello, & doue prima si chiamauano de gli Agolāti, qui cominciarono a eßer chiamati de' Candiotti, come venuti di Candia, per la quale mutatione della Patria, & del Casato Demetrio non debbe riconoscerla.

Pap. *Io voglio dargli questa nuoua, per ispiccarne vna mancia.*

Hor. *State pure à vdire, che noi ne spiccheremo altro, che mancia. Io, stando alla finestra, gl'ho sentito raccōtare à vn prete qui dināzi à l'vscio d'hauer' vno scrignetto di perle, & per torglielo, & andarmene stanotte con esso, fingerò d'esser Madonna Hortensia sua moglie.*

Pap. *Et come farai?*

Hor. *Io fui ragguagliata in Candia delli accidenti di quel loro naufragio. ho nome Hortensia, come lei, sono della medesima età, & somigliauol'alquanto, si che nō si auuedrà dell'inganno così presto, che io non habbia tempo à furargli. Andate adunque à dirgli, che io gli voglia fauellare, & non dubitate, che io ve ne farò buona parte.*

Pap. *Hortensia, questa mi pare vna cosa da forche, pensiamola bene.*

Hor. *Che pericolo c'è egli? Io me n'andrò, & di uoi non si saprà, che io ve l'habbia conferito.*

Pap. *La coscientia?*

Hor. *Che coscientia? la Natura ha posto ogni cosa à cōmune, che ognuno pigli quel che ei può. & se*

bene

bene gli huomini hãno fatto per legge questo è mio, & questo è tuo, à me come Donna non pare esserci tenuta, che quando la legge fu fatta, noi altre non fummo chiamate à consiglio. Et poi la roba è venuta per furto in tante mani, che non hauendo più padron vero, & hauendo l'vsanza del rubare hormai alterata, & derogato alla legge, chi sa? Ognuno può forse senza tanti scrupoli.

Pap. *In buona fe, che questa tua ragione mi piace, & ho hauuto caro di sentirla; che doue fino adesso ne sono stata sospesa, da qui innanzi vo torre à vn bottegaio mio vicino vna tela da camice, che in verità io non hò cencio.*

Hor. *A noi bisogna ingannare, rubare, & fare à gli huomini ogni male: perche loro cercono di tradire, & rubare noi, & di satiare con noi la loro libidine cõ minore spesa, che è possino. & se qualch'uno ci osserua; ci osserua finche dura la bellezza; come la si parte, mette l'animo altroue, e a noi serra la tratta.*

Pap. *Noi ce n'auediamo troppo tardi delle loro false lusinghe. Vedi, che poi la maggior parte si riducono come me à mendicare. Haremmo pure à imparare dalla formica di prouederci in giouẽtù. Se io fussi giouane, & bella come qualch'vna, che io conosco, pelerei, scorticherei, cauerei il cuore à chi mi capitassi per casa. muterei amorosi ogni giorno, che come il pesce quanto più è fresco più ha succhio, & si può acconciare in molti modi, così gli Amanti nuoui si possono prendere meglio, & acconciare per ogni verso.*

Hor. *Anchor'io, come l'altre me ne sono auuista tar-*

di:

di: ma non sarà tardi, se questo disegno mi riesce.

Pap. *Auuertisci, perche Demetrio nõ pigli sospetto, di vestirti da vedoua, & innanzi che io vada per lui, dammi da mangiare, che io sono ancor digiuna.*

Hor. *Ecco che quel Prete va à persuader Madonna Hortensia di maritarsi seco. S'ella lo conosce per marito, questo mio disegno sarà vano.*

ATTO II. SCENA VI.

M. Amerigo, Santa, M. Hortensia,

Am. *Tic.toc.*

San. *Chi è quello?*

Am. *Dirai à Madonna, che Amerigo Gioiellieri vorrebbe fauellarle.*

Hor. *Io vi ho sentito, perche io ero in terreno per inuiare le mie fanciulle à vn Munistero; che insolita visita è hoggi questa vostra?*

Am. *Io nõ sono solito di visitarui, per nõ ue ne hauere à dispiacere, che voi mi pareui vaga di starsola: si che non me lo attribuite à rustichezza.*

Hor. *A voi, che sete da bene, era lecito di venire, & non venire; & dello starmi sola mi scusa il pericolo della fama, che la donna ritirata pon freno alle lingue, che non basta esser buona, che bisogna anco non dar sospetto d'esser rea; laquale auuertenza più dee hauer vna vedoua, che l'altre.*

Am. *Voi dite il vero; & perche e' mi rincresce dello stato vostro sono uenuto per darui rimedio contro à questo pericolo, & per esortarui al pigliarlo.*

Et qual

Hor. *Et qual rimedio può meglio custodirmi la fama, di questa mia solitudine?*

Am. *Il marito è miglior custode della fama d'una dõna, che non è la solitudine. sì che Madonna Hortensia honoranda, seguite il mio consiglio, maritatevi; bastiui con l'essere stata sottoposta à questa sorte lungo tempo hauer mostra hormai l'honestà uostra à tutto il mondo.*

Hor. *M. Amerigo, contentandomi io di questa vita, sarei poco sauio à vscirne.*

Am. *Voi non douete contentaruene, che nella vita uedouile è vna continua battaglia senza speranza di maggior'honore, che si arrechi il maritarsi, che nõ è più onorata vna vedoua honesta, che vn'onesta maritata. Se vna vedoua, vincendo gl'appetiti, da' quali più delle altre è combattuta, non ne viene più honorata delle altre, che medesimamente gli vincono, perche volete stare sempre à questi rischi, potendo col maritarui honestamente fuggirli?*

Hor. *Hormai io gl'ho passati, & se qualche risico ci resta, la vittoria già per molti anni tenuta, o per mia buona custodia, ò per fortuna m'assicura à passarlo: & uoi M. Amerigo, che cercate consolarmi con cotesto consiglio m'affliggete.*

Am. *Dio mi guardi da l'affligerui; questo consiglio è tutto intento à farui più felici, & so ch'in se gl'è sincero & suaue.*

Hor. *Ancora il mele è in se soaue, & pure vsato per rimedio incrudelisce le piaghe. Il consiglio, che voi date al mio male, m'ha fregata quella piaga, onde io restai trafitta per la morte del mio amato marito.*

Piaga, che non restando mai salda, me ne tiene sempre verde la memoria. Prima si chiuderebbono questi occhi, che e' rimirassero altroue. Egli, col quale prima io mi congiunsi, ne portò seco i miei amori, egli se gli habbia, & se gli serbi sotterra.

Ame. *Non piaccia à Dio, che per mio cõsiglio si rompa vn tal'amore. Per me vi sia pur lecito goderui il dolce di sì salda memoria; & scusatemi, se per poca auuertenza io vi ho mescolato l'amaro, quasi che la mi ha commosso le lagrime, tale pietà mi è venuta. Pensi pur Demetrio a l'altre donne. Voglio andar à riferirgliene.*

ATTO II. SCENA VII.

M. Hortensia, Santa, Liuia, & Drusilla fanciulle, Monaca.

Hor. *TV Santa, Madonna Veronica, & Madonna Margherita accompagnerete queste fanciulle, & io con Orsola, & con Mante me n'andrò per canale à casa di Madonna Lionora, che io non vorrei però esser ritenuta da quelle monache, tanto, che l'hauesse partorito andate, & salutatele in mio nome.*

Dru. *Santa, questo drappo sta egli diritto? come mi torna di dietro? non vorrei però parer'vna arruffata, se noi ci scontrassimo in Emilio.*

San. *Drusilla, à chi è bella, sta bene ogni cosa.*

Liu. *Drusilla à noi altre si conuiene ornar più tosto l'animo, che il corpo: che gli amanti amono chi*

v'è dentro, & non lo uesti.

Dru. *Tu Liuia, che sei in gratia di Fabbritio, non hai bisogno di ornamenti esteriori: ma io, che ho dato in quel crudo d'Emilio uorrei pur tentare, poi che questo animo diuoto non lo muoue, se le mouesse l'aspetto.*

San. *Se io fusse te, uorrei esserne pregata. Ti mancherebbe forse chi hauesse caro, che tu lo guardassi diritto.*

Dru. *A me piace più Emilio crudele, che qualunque altro pietoso.*

San. *Tu non te ne intendi. che uuoi tu far di questi, che per mettergli in amore bisogna lisciar loro la coda?*

Liu. *Come mi dispiace Drusilla l'usanza di questi nostri drappi che ci cuoprono il uiso.*

Dru. *Se à te dispiace l'usanza, à me la piace, che tu cuopri à Fabbritio ogni diletto, & io cuopro à Emilio ogni dispetto.*

Liu. *Dio sa, quando io habbia à riuederlo. Adesso troppi musi d'miei occhi si opporranno. non lo torrà già à Lionardo à gli occhi della mente, se bene ne priua questi del corpo. ben m'accorgo, che egli mi racchiude per ouuiare à nostri amori, ma prima lascerò questa uita, ch'io lasci Fabbritio.*

Dru. *Tu Liuia, che scambieuolmente sei amata, puoi con la costanza rimediare d' tuoi mali: ma io, che ho dato in una pietra, ne con la costanza, ne con altro ne posso sperar fine.*

San. *Eccoci al Munistero, io busso, tic, toc.*

Mo. *Aue Maria.*

Gratia

San. Gratia piena.

Mo. Chi domandate uoi?

San. Suor Celestina, e suor Agata.

Mo. Chi sete uoi, se gl'è lecito?

San. Le fanciulle di Madonna Hortensia Candiotti.

Mo. Oh tu sia la ben uenuta, fanciulla mia, che è di tua mamma?

Dru. Bene, & ui manda mille saluti.

Mo. Siano i ben uenuti chi gli porta, chi gli arreca, & chi gli manda.

San. Entrate, che quegli hominacci non ci baloccassino.

ATTO II. SCENA VIII.

M. Amerigo, Demetrio, Hortensia Cortigiana, M. Papera.

Am. SE si può chiamar generosità l'hauer amato sì honorata gentildonna, il seguir di amarla priuo di speranza si chiamerebbe pazzia. Demetrio, costei ha così scolpito il suo marito nel cuore, che impossibile sarebbe l'intagliarlo d'altra forma. che potea'io replicarle? e gl'era un uoler persuader nuoua fede à una santa.

Dem. O raro essempio d'amore. Io pure eleggerei esser lui morto per viuere in costei. Egli è uiuo, uiuendo in quella mente. Io son morto, non hauendo uita, doue io più bramo d'hauerla.

Hor. Gentil'huomo, ogni uolta, che io ui ho uisto, m'hauete resa tál simiglianza della più cara cosa,

che io haueßi che io son forzata domandarui del nome, che Dio voglia, che non resti ingannata di quanto l'animo mi detta.

Dem. *Madonna, di sì honesta domanda io non ui posso mancare. Io son Demetrio Saltoni dell'Isola di Candia.*

Hor. *Oime, che sent'io? non può l'intelletto capire ad vn tratto sì gran nuoua.*

Pap. *O Madonna mia, voi cambiate si il colore.*

Hor. *Com'eßer può, che voi siate Demetrio? come poß'io credere, hauendolo visto con i propi occhi reggersi sopra vna tauoletta in mare, & in graue fortuna, che egli non perisse?*

Dem. *Io campai, perche Dio per sua pietà mi pinse con essa ad vna spiaggia.*

Hor. *Non ne voglio più certezza. O marito mio più caro, che la vita, eccoti in braccio la tua donna. Io sono Hortensia, viuuta diciott'anni in dubbio della vita, & hora ne resto priua, tanto mi abbandonano i sensi.*

Dem. *Come esser può, che tu sia Hortensia, se i morti non resucitano?*

Hor. *Io era morta, come priua di uoi, che sete la mia uita; & suscito adesso, che racquistando uoi, racquisto la vita.*

Dem. *Non si sommerse la naue, che da tutte le bande metteua acqua?*

Hor. *La non si sommerse, perche io tribolassi diciotto anni, che non prima vi eri sopra quella tauola gettato, che la dette in secco da un lato dello scoglio, che la roppe, & noi, che sopra v'eramo, il giorno*

seguente, essendo il mare quieto, fummo leuati da vno nauilio, che passaua.

Ame. *Io resto attonito, & non ci posso aprire bocca.*

Dem. *L'effigie tua non mi pare quella di Hortensia.*

Hor. *Oime, che la non vi sarà restata nella mente, come è restata à me la vostra. Dio voglia, ch'io ritroui in voi l'antico amore, del quale sì lungo tempo non ha in me estinta vna dramma.*

Pap. *Di lungi da occhi, lungi dal cuore. Questi bominacci non sono così carnali, come noi, nò.*

Hor. *Dunque riueggendomi voi doppo tanti anni, fuori d'ogni nostra credenza, in terra forestiera, & afflitta da sì lunghi lamenti, questa effigie vi parrà quella di Hortensia? mi marauiglio, che io sia viua.*

Dem. *Sogno io, o pur son desto?*

Hor. *Non ui raffreddi l'amore la mia passata giouanezza. piacciaui Hortensia in questa età matura, come la ui piacque giouanetta, che à me non è men grato cotesto volto con i peli, che già mi fusse pulito.*

Pap. *Questi sono gli amori. So che voi ne potete stare contento. Va, che niuno l'habbia mai vista alle finestre; come vn'oro è stata sempre.*

Dem. *Voi sentite M. Amerigo la gran cosa che è questa. Come sei tu in Venetia, & non in Candia?*

Hor. *Andiamone in casa, se ne volete ragguaglio, che l'allegrezza m'ha sì vinta, che io non posso star più dritta.*

Dem. *Voi mi scuserete, se io non vi tengo compagnia.*

Ame. *Andate à consolarui. Oh sfortunato gentil'huo-*

mio, come indegnamente gl'è moglie sì dishonestà meretrice. Quanto è graue errore questo del mondo di sottoporre la fama de gl'huomini alli appetiti delle donne. Questo meschino è degno d'ogni bene, ripieno di piaceuolissimi costumi, & adesso per i peccati di costei douenta infame. Ne io posso senza dispiacergli accusargliela.

Pap. *Fate conto che egli non la ritrouerà come prima. che credete, che ancor lei non sappia esser honesta à' bisogni? Sarà forse la prima, che diuenga buona, doppo l'hauersi cauata qualche voglia. Ma voi sete vn cagnaccio, che hora volete far meco l'hippocrito.*

Ame. *Che volete voi dire?*

Pap. *Quella vedoua de' Candiotti è pur bella eh? come vi sollucheraui nel parlarli; vi veddi bene sì.*

Ame. *Gli amori non si conuengono à' miei pari.*

Pap. *Anzi i vostri pari sogliono pur essere amici delle donne.*

Ame. *Hormai io ne ho reso l'arme à Venere, & ho troppi nipoti.*

Pap. *Voi altri, come è fatta la vendemmia, tutti vi date al denaiaccio. non bisogna risparmarui mentre che il sangue vi bolle, nò.*

Ame. *Andate, andate à' fatti vostri.*

Pap. *Domine aiutalo, hou'io morto per questo? voi sete fatto molto schizzinoso. benedette siano le cappeducce; o almanco loro ascoltano. Se voi eri patiente, vi uoleuo fare vn po di bene; questo vi sete voi perduto.*

Ame. *Se non volete altro a Dio.*

Datemi

Pap. *Datemi la vostra benedittione, & pregate Dio per me.*

ATTO II. SCENA IX.

M. Papera, Santa.

Pap. *Ecco di qua la mia Santa; che hai tu fatto al Munistero?*

San. *Houui accompagnate quelle fanciulle, & Liuia non n'vscirà fin che non torna suo padre.*

Pap. *Che vuol dir questo?*

San. *Io per me credo, che Lionardo ne sia causa per assicurarsi, che l'habbia à essere del suo Emilio. horsu io vi uo lasciare, che la casa è sola.*

Pap. *Tu odi Fabbritio. Io vo andare à posar la fiasca, & andargliene à dire.*

San. *Lasciam'entrare in casa, che Ingluuio, che uien di qua, mi baloccherebbe per vn pezzo.*

ATTO II. SCENA X.

Ingluuio, Fabbritio.

Ing. *O Che galant'huomo è quest'Ambrogio Farinati? Il cagnaccio haueua vn'apparecchio da nozze: come mi sent'io stagionato? come mi sa il fiato di buono? Noi hauemmo al principio vn pollastro in guazzetto, & la nostra quaglietta per vno; dapoi venne vn gallo d'India tanto trito, che gl'haueua gli ossi teneri come costole di cauolo, &*

frecciato tutto di gherofani; doppo ne venne vn brodo poltriglio col cauolo capuccio in vn piatto così grande, dentroui uitella, capponi, starne, pernici, & colombelle, che sfumaua vn'odore da suegliare l'appetito à vna grauida suogliata. dipoi vn capretto arrosto pieno di curatelle di capponi, & alla fine vn'erbolato, & per suggello vna scatoletta di cotognato Genouese, pane da Mestri, vini rossi di Milano, & del Friuli, & per bianco, greco di Somma. Io feci à sicurtà col mangiare, perche noi altri, che in casa nostra habbiamo copia di sonno, siamo come la chiocciola, che quãdo casca la rugiada, esce del guscio per succiarla per vn pezzo, & quando non casca si sta racchiusa, & del propio succhio il meglio che la può, si nutrisce, così noi, quando uentura ci uiene, facciamo sacco per durare all'assedio. Ma questo disegno è stato uano, che io dopo pasto ho fatto vn sonnellino, che m'ha sì scarico lo stomaco, che io ho più fame, che prima. Pure non mi sbigottisco per questo, che io non sono come certi, che dopo l'hauer consumato ogni cosa, si auuiliscono in modo, che con la roba perdono il giudizio, & l'industria. Io non ho nulla, & non mi manca nulla, perch'io so accommodarmi al uiuer d'hoggi; sopporto delle beffe, & tal uolta delle buße. se io trouo di questi soffianugole, mi attacco loro alle spalle, & se io non so ciurmargli, mio danno, con gli altri non mi mancano mille giuochi da far ridere. se io vado in Rialto, tutti quei giouani mi accerchiano, chi mi chiama à mangiare seco: chi vuole, che io l'accompagni alle da-

me, &

me, & chi vna cosa, & chi vn'altra. Se io vo à Pescheria mi si fanno incontra Pescatori, Pollaiuoli, Beccai, Trecconi, Cuochi, & simil gente. Chi mi saluta di qua, chi mi saluta di la; mi domandono s'io ho bisogno di niente, & mi fanno tante raccoglienze, che pare, che tutto il mondo sia mio. In effetto non c'è chi habbia più bell'arte di me, ne chi con più facilità si buschi il vitto. forse che pare, che io non habbia nulla al mondo; guarda qua, che cera è questa? come mi luccica il pelo, che vita ho io addosso?

Fab. *O che fusto da dare il guasto à vn Conuento di Certosa: è egli tẽpo, che tu ti lasci riuedere eh ebriaco, tauerniere? credimi, che voi altri amici da bonaccia, così vi scacciano i trauagli de gli amici, come la feccia della botte.*

Ing. *E' par propio, che voi m'habbiate trouato à rubare. Fabbritio, io vi ho detto cento volte, che voi mi parliate con più rispetto; voi sapete pure, che io son nato di persone da bene.*

Fab. *Se i tuoi sono stati buoni, stattene cheto; che il ricordare la virtù loro è vn'accender vn lume per far conoscer meglio i tuoi vitij. Era sì gran fatto, che tu tornassi à riferirmi quello, che haueua fatto mona Papera?*

Ing. *Io la mandai à portare quella lettera; Di poi la non si lasciò mai riuedere.*

Fab. *Sarà restato da te; che harai voluto adoperare più tosto i denti, che gli orecchi; perche almanco non mi tornasti à dire, che ella vi fusse ita? Non sai tu, che non meno desta la collora à gli Amanti lo in-*

lo indugio, che à tuo' pari il digiuno?

Ing. *Bisogna pur' anco, che voi pensiate, che io ho à uiuere. Io mi ero tanto affaticato nel cercarla, che io haueuo bisogno di ristoro.*

Fab. *Non haueui tu mangiato in casa mia?*

Ing. *Quel fu vno suegliarmi l'appetito: hormai voi douereSti pur sapere, che io ho di bisogno di continuo nutrimento per non mi guaStare la complessione.*

Fab. *E che si, che tu sarai figliuolo della Fame.*

Ing. *Più tosto debbo esserle madre, poi che io ho nel ventre lei. Et è pure vn gran miracolo, che io l'habbia più di noue mesi, & più di nou'anni portata; & pure mi dia le doglie à ogni hora, ne la possa partorire.*

Fab. *Tu sarai forse di stiatta d'elefanti, che si dicano portare la grossezza dieci anni.*

ATTO II. SCENA XI.

M. Papera, Ingluuio, Fabbritio.

Pap. *BEn trouata questa coppia.*

Ing. *Aspetta M. Papera.*

Pap. *A chi fa bottega, bisogna dar parole à ogn'vno. Noi altre siamo come i Procuratori, che non vanno mai in volta, che non habbino venti à gli orecchi.*

Fab. *Come si contenta Liuia di venir meco?*

Pap. *Oime, che è nato disordine.*

Fab. *Dio m'aiuti.*

Lionardo

Pap. *Lionardo era in casa; & trouommi la vostra lettera. & per leuare i pericoli, ha messa Liuia in questo Munistero.*

Fab. *De' consigli d'Inglunia; che maladetta sia la fede, che io ho hauuta mai loro. Veh che pure haueuo ragione d'andare timido à seguirli.*

Pap. *Pouerino, mi sa pur male d'hauerui dato questo dispiacere.*

Ing. *Non vi sbigottite per questo.*

Fab. *Con le parole tu sei vn valent'huomo.*

Ing. *Hauete voi à far altro, che sposarla alla grata?*

Pap. *E gl'è ben vero. Vadisene poi Lionardo alla ragione.*

Fab. *Questo consiglio mi piace. Cauiamone le mani, chiamiamo qualch'vno per testimone. Voi andate à dire à Liuia, che scompagnatasi dalle parenti di Lionardo, ci aspetti alla grata con suor' Orsola mia.*

Pap. *Molto volentieri. Lasciami andar presto al Munistero. Tic, toc.*

Mo. *Chi picchia?*

Pap. *Aprite, che io sono vna donna da bene.*

ATTO II. SCENA XII.

Balia, Ambrogio.

Bal. *Non vi vergognate voi? Cotesle parole si dicono alle donnacce.*

Amb. *Non ui partite, che si parla anco alle buone.*

Bal. *Non m'interrompete, ch'io dico la corona.*

Amb. Per far bene s'ha da lasciar di dir bene.

Bal. Et qual bene è questo, che io ho à fare?

Amb. Che voi mi mettiate in gratia di Madonna Hortensia Candiotti, perche la mi vogli per marito. non ve l'ha detto M. Papera?

Bal. A sì buon fine lo farò volentieri. ben sapete, che la me l'ha detto.

Amb. Io non mancherò di ristoraruene.

Bal. Chi fa in carità, non va dietro à ristori.

Amb. In buon'hora. Io farò il debito mio. di gratia siateci sollecita, che se voi sapessi, come questo amore.

Bal. Non più; state cheto digratia. Non dite à me, come la va, che ancor'io l'ho prouato.

Amb. Horsu, io veggo, che à voi non accade dare il modo: come mi scontrate datemi le nuoue.

Bal. Ambrogio, io m'ero scordata di dirui, che io m'ero botata di farmi Pinzochera, se io trouaua chi mi comprassi vn'habito.

Amb. Voi vorresti, che ue lo comprass'io, non è vero?

Bal. Si, piacendoui.

Amb. Oh vedi s'io l'intesi; non posso mancarui Balia mia dolce, eccoui due ducati.

Bal. Che benedetto siate voi. di questi huomini ci vorrebbe esser assai. Io ho anco vn mio fratello in prigione, & mancami dieci lire à riscuoterlo, se me le volete prestare, vi posso dare vn pegno.

Amb. Finocchi; questo è troppo.

Bal. Se gl'è troppo per voi, per me è egli poco. non suole però grauare la spesa, a chi spende per amore.

Amb. Horsu tenete qui. ricordateui, ch'io possa dire d'ha-

d'hauergli spesi bene.

Bal. *Hor che io ho fatto preda, lasciami andare à trouare M. Papera, e portargli la sua pate, che se la ua così, la non può andare, se non bene.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

M. Amerigo, Ingluuio, Fabbritio. M. Papera.

Am. *SE la passione non ve ne ingannassi voi conoscereSti, come me, che lo sposare di furto non è honeSto.*

Ingl. *Che tante Storie, à l'honeSto non è sottopoSto ne la necessità, ne l'amore; & qui concorrono ambedue. Andiamo, ecco M. Papera.*

Pap. *Andate, che le vi aspettano alla grata.*

Ingl. *Venite, che io busso; oh voi impallidite. QueSta voStra donna deue eßere d'ariento viuo, & voi di metallo, poi che accoStandoui à lei, voi smarrite il colore.*

Fab. *Come mi trema il cuore in petto.*

Ingl. *AccoStateui pur qua, che ui scalderete d'auanzo, tic, toc.*

ATTO

ATTO III. SCENA II.

Monaca, Ingluuio, M. Amerigo, Fabbritio, Liuia.

Mon. *Siate i bẽ venuti. Accostateui Fabbritio; che bisogna vergognarsi? Ecco quila Liuia, & tu Liuia, che hai? Tu stai molto cheta; eh fanciullacci, fanciullacci.*

Ingl. *Et che si che ci bisogna l'aceto?*

Fab. *Liuia?*

Ingl. *Questa è vna bella canzona. al resto.*

Fab. *Io ho sentito vi subito trauaglio, che ad vn tratto mi mancarono gli spiriti, & la voce.*

Liu. *A me ancora è auuenuto il medesimo.*

Ingl. *Oh, ôh, noi cominceremo à risentirci.*

Fab. *Liuia, io veniuo per isposarti; ma sconsigliandomene M. Amerigo, non so che mi fare.*

Ame. *Io ve ne scõsiglio, & ve ne sgrido; non è honesto vi dico, che ciò segua senza la saputa de vostri. Seguite questa volta il mio consiglio. Non è egli meglio Liuia, che io vadi à parlare alla sua zia? che la non è però sì poco amoreuole, ne il marito, che tu brami, sì uile, ch'ella te n'habbia à scontẽtare, ò che io quando la ne fusse schifa non ne habbia à persuadere lei, & tuo padre, come torna. Lasciate adunque questi mezzi meno che honesti, & datemi licenza, che io vada à fauellarle.*

Mon. *Voi dite bene il vero. M. Domeneddio vi ci ha mandato per honore di costoro. Andate à dirgliene, che*

ne, che le cose si faccino con le loro solennità.

Fab. *Poi che à voi pare, che io non la sposi, io mi rimetto, & nell'aiuto, che voi ci profferite, ui richieggo di fede, & di prestezza.*

Liu. *Se volete trouare la mia zia, andate à casa di Madonna Lionora Mozanighi.*

Ame. *Non fate altro, & state di buon'animo, che voi sarete consolati.*

Mon. *Vedete voi, che cosa è impacciarsi con le persone da bene? se non era questo Messere, faceui dire di voi: Horsu Fabbritio noi ti lascieremo. Mangierestù quattro Berlingozzi caldi caldi? Io ho a pũto un fiasco di Trebbiano, che m'ha mandato vna mia diuota.*

Fab. *Non accade niente.*

Mon. *Harà forse sete questo tuo compagno?*

Ingl. *Eh, eh, eh.*

Fab. *Noi stiamo benissimo.*

Mon. *A Dio dunque.*

Fab. *Si presto? Liuia com'ho io à viuere senza l'anima che teco si resta?*

Liu. *Viuerete con la mia, che con voi se ne viene, & io viuerommi con la vostra, andate, & ricordateui di Liuia.*

Ingl. *Voi mi hauete fatto vn torto, che mai ue lo perdono.*

Fab. *Non mi rompere la testa.*

Ingl. *Forse, che io non crepauo di sete: che uenga il canchero à questi stomacbuzzi di faua. cento volte me l'hauete attaccata, al nome di Dio.*

ATTO III. SCENA III.

Demetrio, Hortensia Cortigiana, Rosa.

Dem. Poi che tu vuoi, ch'io non vada per le mie robe, ma che io mandi; à mandare.

Hor. Se gl'è così fidato questo vostro seruitore di che hauete paura? & poi Rosa qui non gli si partirebbe dalle costole.

Ros. Se gl'è Spagnuolo, egl'è vn gran miracolo, che sia così fidato.

Dem. Hormai tu sai quel, che tu hai à fare.

Ros. Si, si, andar à trouare quel vostro garzonaccio, & non me gli staccare d'attorno finche noi nõ mettiamo in casa il tesoro.

Dem. Eccoti la chiaue del cassone, doue è serrato lo scrigno delle gioie, & viene seco, che disordine non nasca.

Ros. Lasciate fare à me. Nõ vedesti mai, come io son buona à tener gli occhi à garzoni; ma ricordatemi il suo nome.

Dem. Campana, tien'à mente.

Ros. Odi, che nome da pigliarsene il dondolo.

Hor. Andiamo caro marito à seguire di ragionare, che se già mi giouaua il goderui con gli occhi della mente; hora, che io vi godo con quelli della mente, & del corpo, non posso satiare l'anima del piacere, che la ne sente.

ATTO III. SCENA IIII.

Rosa, Balia, Ambrogio.

Ros. O quiui; parr'egli che la sappia farli le moine; Ti so dire, che il poueraccio sta fresco, & non ha voluto, che egli vada per le sue robe, accio che qualche vno non gli scoprissi, ch'ella è femmina di mondo; pure è gran cosa, che gl'habbia dato ad intendere d'esser la sua moglie. Ma che la gli ricordi tanti particolari, la gli sa tanto ben dire Anima mia, marito mio, e gl'è pur vero che io ti tocco, & tanto lo bacia, tanto lo stringe, & tanto se lo succhia, che essa lo farebbe creder a me, che son femmina. In buona fe, che la m'ha quasi fatto venire in collora. Queste Padronacce non hanno rispetto di far queste cose in presentia delle serue; tristanzuole, che le sono. che credono elleno, che noi non siamo di carne, & d'ossa, come loro? Io ho una stizza che bisognerebbe ben menare à cauarmela.

Bal. A Dio Rosa Franciosa, tu non degni eh?

Amb. Voi m'hauete fatto tal piacere, che io ui farò sempre obbligata.

Bal. Io per me credo, che questa Madonna Hortensia vi habbia amato vn gran pezzo; tanto volentieri ragionaua di voi, & mi diceua tante pietose parolette, che commouendomi tutta, io non le comprendeuo troppo bene.

Amb. Pouerina, la staua fresca, se non mi veniua voglia di lei. forse, che mio fratello non me ne voleua

sbigottire. mi dettaua bene l'animo di lei, che io non abbaiaua alle macchie: egli mi faceua vecchio, & sciancato. Io debbo essere però, poi che io piacciò à costei.

Bal. *Sciancato? a me parete voi vn Cherubino.*

Amb. *Vi giuro M. Balia mia dolce, che dopo, che io m'inuaghì di costei, non è giorno, che io non vada al Profumieri.*

Bal. *Doue puzza bisogna il profummo.*

Amb. *Come e' bisognassi à me, perch' io puzzassi.*

Bal. *Anzi voglio dire, che ne bisogna à voi, che doue puzza bisogna il profummo.*

Amb. *Io fo per entrarle in gratia più che io posso.*

Bal. *Non bisogna però incitarla tanto, che vn giorno la impazzassi, andate destramente; vh, come sapete uoi di buono, uoi sareste il buon popone.*

Amb. *Oh, se la mi haueße nelle braccia così odorifero?*

Bal. *Le parrebbe strigner'un rosaio.*

Amb. *Com'un rosaio?*

Bal. *Perche saperresti di buono, & pugnerestila.*

Amb. *Perche la pugnerei io? Io debbo essere qualche rusticone.*

Bal. *Non la pungeresti uoi? & forerestila, come si foran' le donne?*

Amb. *Ah, ah, uoi sete una baiona. Horsu fate di sapere quando io potesse fauellarle, & sappiate foggiugnerle quattro parole à uostro modo.*

Bal. *Lasciate fare à me.*

Amb. *Non ne mancate.*

ATTO

ATTO III. SCENA V.

Ingluuio, Balia.

Ingl. IO ho sentito ogni cosa: ah ah; è egli possibile che l'amore caui così e uecchi di ceruello? che ne cauasti?

Bal. Egli è sì poco, che te ne toccherebbe una fauola.

Ingl. Balia facciamo da buoni compagni, che così è la uolontà di M. Papera.

Bal. Io te ne darò quello, che ne cauerò da qui innanzi, che questi gli uuole M. Papera.

Ingl. Io non uiuo à speranza; che io ho sodisfare à questo creditore, che del continuo mi domanda, & non gli posso dar parole.

Bal. Oh, l'annuale è sì forte. Non consideri tu, che solamente il uino, & le legne costano un'occhio d'huomo?

Ingl. Non tante ciance, datemi il mio, se non ch'io non harò più patienza.

Bal. Che diauolo mi faresti, se tu fussi tutto fuoco?

Ingl. Auuenteremiui addosso per abbruciarui.

Bal. Et io ti piscerei addosso per ispegnerti.

Ingl. Io dico, che uoi mi diate il mio, se nō che al corpo.

Bal. Se tu mi t'accosti, ti darò di questo zoccolo nella testa; che credi, che io non uogli procacciar il letto alla uecchiata, e rispondere à M. Papera, & che ella gli diuida?

Ingl. Hauete molto più bisogno di procacciarui l'auello.

Pap. *Non hai già bisogno, tu che l'hai nel ventre.*

Ingl. *Tu fuggi è? Se io non me ne vendico, che io stia vn mese a dieta. Ecco Lionardo, & Tiberio molto in collora.*

ATTO III. SCENA VI.

Lionardo, e Tiberio suo figliuolo, Ingluuio, Santa.

Lio. *Hammelo mandato à dire suor Celestina nostra per vna seruigiale.*

Tib. *Oh bella cosa di Fabbritio far queste cose a vna grata.*

Lio. *Me ne voglio andare a' Capi dieci.*

Ingl. *Oh Diauolo, costoro l'hanno saputo.*

Tib. *Mio padre, meglio è fare assai male, & poco romore. Conduciamo con qualche scusa Liuia à casa nostra, hora che è in villa Cornelia mia moglie, & sua sorella, & mettiāla stasera cō Emilio, così daremo fine a' nostri sospetti, & a' disegni di Fabbritio.*

Lio. *Cotesto fia meglio; cauiamone le mani, che gl'è sera.*

Tib. *Picchiamo l'vscio di Madonna Hortensia, che è commodo, & chiamiamo giù Santa. Tic, toc.*

San. *Chi bussa?*

Tib. *Va, & di à mia cognata, che Cornelia ha rotta vna gamba, si che bisogna, che la venga meco in villa a gouernarla. Menala dunque teco a casa, che io in tanto andrò per vno Cerusico.*

San. *Oh poueretta, è ella rotta in tronco?*

Tib. *Va via, che io ho altro che fare, che stare à ragguagliarti. chiama lì qualche vicina, che ti facci compagnia.*

San. *So che Liuia harà la buona.*

Ingl. *O pouero Fabbritio, io vo andare a trouarlo.*

Tib. *Io ho considerato mio padre, che ella non vorrà entrare nel letto con Emilio, ma farà mille pazzie, & noi non la potremo sforzare senza graue pericolo.*

Lio. *Si, che Emilio è figliuolo da non piacere.*

Tib. *Anco il vino buono tal volta nõ piace à gli ammalati. Costei ha posto l'occhio a Fabbritio, & ogn'altro le dispiace. Faremo addunque a questo modo. Le daremo ad intendere, che e'non si possa andare a ueder Cornelia stasera, & perche la non dorma sola, che verrà a dormir seco vna fanciulla uicina, & in quel cambio le metteremo in camera Emilio in habito di femmina, come egl'è lì suo danno, se non sa fare il resto.*

Lio. *Mi piace; andiamo a trouarlo, che Liuia esce.*

ATTO III. SCENA VII.

Liuia, Monache, Drusilla, Santa.

Liu. *IO ho tanta passione, che io non sò doue mi vada.*

Monache tutte insieme.

L'vna *Nõ dubitar figliuola, che Domeneddio l'aiuterà.*

L'alt. *L'ha ragione la pouerina.*

L'alt. *Falle vezzi Liuia.*

Liu. *Pregate Dio per lei.*

Tutt'insieme.

L'una. *Costo non bisogna ricordarci.*

L'alt. *Dio ne la facci degna, & la Vergine Maria benedetta.*

L'alt. *Dell'orationi ne faremo ad ogn'hora.*

L'alt. *Il Sig. la facci pur sana, come noi lo pregheremo.*

Liu. *Restate in pace.*

Mon. *Andate, che siate benedette.*

San. *Pur che queste buone Donne eran'nel Munistero, che io non ho hauuto però à cercare di compagnia.*

Liu. *Tu Drusilla doueui restare, che tua madre haurà forse per male, che tu stia in casa senza lei.*

Druſ. *Non c'è che dire. Io non fui mai vaga di stare ne' Munisteri, & hogli fuggiti sempre così volentieri, come i fanciulli la scuola.*

San. *Hai fatto molto bene, per non pregiudicarti.*

Liu. *Quanto mal volentieri vò in casa di Lionardo: ben'è nata disgratia à mia sorella, perch'io habbia à capitarui. Temo, & non so di che; sto sospesa, che per causa d'Emilio non mi auuenga qualche cosa.*

Druſ. *Et io, perche non posso andarui in tuo cambio? per vederlo stare nella medesima casa, ragionar seco, & dormirgli vicina?*

Liu. *Eccoci à casa tua, resta. Tu Santa, & voi altre seguitatemi.*

Druſ. *Se hai commodità di parlargli, spendi di nuouo quattro parole per mio amore.*

San. *Fa conto, che le l'habbino à muouere, come il vento le case.*

Druſ. *Supplicalo, inchinati, fagli croce delle braccia,*

che grande errore ho io commesso, che gli orecchi sieno sì sordi à' miei lamenti? & tu Liuia cugina nõ cambiare il tuo Fabbritio p lui, non ti dar uinta alle parole, vendica i miei dolori con lo scontentare chi me li causa, che alla durezza di Emilio io non ho altro rimedio, che del tuo saldo proposito.

Liu. *Oh sorella più cara, che la luce, come ti può cadere nell'animo, che per Emilio, ò per altri, io muti amore? Se tu non lasci Emilio, che ti odia, & ti dispregia, lascerò io Fabbritio, che mi ama, & mi gradisce? Vattene in casa, & facciati sicura l'amore che egli mi porta, & la fede, che io gli ho data.*

San. *Io credo Liuia, che se costei non ha Emilio, la farà vn dì qualche pazzia. Io per me non so con che faccia più parlargliene, tante volte me n'ha detta villania.*

Liu. *Falle quest'vltimo piacere, che le lusinghe alla fine fanno domestichi i tigri, & niuno mantiene l'odio a chi l'ama.*

ATTO III. SCENA VIII.

Ingluuio, Fabbritio.

Ingl. *VEdete, che entra appunto in casa di Lionardo.*

Fab. *O infelice Fabbritio, che partito prenderai? Se io la chieggio per via di ragione è cosa lunga, che tra vn'hora sola ne corrà Emilio il primo frutto. Cauimi Lionardo ancora il cuore; tolgami*

del mondo, poi che mi toglie la mia Liuia.

Ingl. *Temperateui alquanto.*

Fab. *A qual maggior rouina riserb'io à disperarmi? che indugio à entrargli in casa, & di la cauarnela per forza?*

Ingl. *Voi leuerete à romore il vicinato.*

Fab. *Vada sottosopra Venetia; arda il mondo; che me ne può auuenir peggio?*

Ingl. *State indietro. lasciateui consigliare, che io ho pensato a qualcosa. Voglio entrar là fingendo di andare à parlare con Ambrogio; voi in tanto mandate Forca vostro seruitore per M. Papera; che la potrebbe bisognarui; via, che ecco i nimici.*

ATTO III. SCENA IX.

Tiberio, Emilio, Lionardo.

Tib. *Crediatemi, che gl'è meglio, che Emilio si vesta fuori di casa, che vestendosi in casa, Liuia, che come sospettosa spierebbe ogni nostro andamẽto, se ne potrebbe auuedere. Cenerai addũque con Luigi da Canale, & dopo cena vestiti, & uien uia; & uoi mio padre le direte, che io nõ posso menarla stasera à vedere Cornelia, perche maestro Noferi Cerusico nõ è in Venetia, & che io l'aspetto stanotte in casa, perche nõ sia suiato ad altre cure.*

Lio. *Va à cena doue t'haueuamo ordinato, & non ti fare aspettare tutta notte.*

Em. *Et voi sollecitate, perche la vada à dormire.*

ATTO III. SCENA X.

Emilio, Santa.

Em. *SE io attendeuo alle ciance di Drusilla mi perdeuo l'auuiamento di stasera. Dicon poi, che i giouani non si sanno gouernare! Non si troua nella strada vna moglie ricca, giouane, & bella, come Liuia; & che più mi giouerà, sarà acquistata con industria, alla barba di Fabbritio. forse che il mio babbicciuolo non mi ha ricordato l'andar presto.*

San. *Ah crudelaccio; tu farai pur peggio, che le fiere, poi che tu non ti addomestichi mai.*

Em. *Hora è tempo di ricordarmi Drusilla, che io ho altra paglia in becco.*

San. *Dunque tu vuoi lasciarla morire?*

Em. *Se la vuol morire, muoia.*

San. *Non ti muoue a pietà lo struggimento, e la vita disperata, che tu le dai?*

Em. *Non più, che muoua a pietà voi di non me ne dar noia, il dispiacere, che io ne sento.*

San. *O nato fra le grotte, come non ti torcono tanti prieghi? forse che egli ne getta una lagrima, ò che dà segno di commuouersi?*

Em. *Adesso ho gl'occhi di pomice. Stanotte mi riserbo a piagnere, à commuouermi, & à far tutti que sti atti.*

San. *O pouera Liuia, se Ingluuio non ti aiuta; tu harai pur un marito à tuo dispetto, Ma egli s'arabatta*

tanto

tanto giù nelle stanze di Ambrogio, che io non isto senza speranza, che dispiacere gli dett'io, quando io tornai su a riferirle, che Ingluuio m'haueua detto, che Lionardo la uuole ingannare? ecco il mio Forca, se nō fusse col padrone mi sfogherei pur seco un po così ritta ritta.

ATTO III. SCENA. XI.

Fabbritio, Forca suo seruo.

Fab. *Forca puoi tu essere sagreto?*
For. *Posso.*
Fab. *Hai tu uolontà di seruirmi?*
For. *Holla.*
Fab. *Tien la lingua in bocca.*
For. *Non dubitate, ch'io la sputi.*
Fab. *O Forca da bene, sempre ti ho trouato amoreuole.*
For. *Queste uostre lusinghe mi danno agurio di tempesta.*
Fab. *Perche?*
For. *Perche hieri eri meco tutto festa, & ad un tratto mi desti del bastone.*
Fab. *Quel fu uno sfogamento d'amore.*
For. *L'amore si sfoga con altro bastone, che di legno. he che uolete uoi da me?*
Fab. *Non sospettare, che io t'habbia poca fede, se.*
For. *Questo principio non mi piace.*
Fab. *Io lo lascio. Sappi addunque, che io amo.*
For. *Cose nuoue. Non ho io sentito tutti i bisbigli,*

che ne

che ne hauete fatti con Ingluuio, che credete, che io dorma? non so gli amori uostri di quelle fanciulle della uedoua, & di Emilio? Non ho io pratica di Santa, che mi ragguaglia del tutto? poi che uoi uolete, che io ue lo dica.

Fab. *Per concluderla, Lionardo ha in casa Liuia per metterla stasera à dormire con Emilio.*

For. *Canchero, questo è un caso da dar à uoi martello, & à Liuia il manico.*

Fab. *Et tutto è consiglio di quel male strumento di Tiberio.*

For. *Soniamolo per farlo buono.*

Fab. *Da te io uoglio, che tu uada per una M. Papera, che porta la sporta, la corona, & la mazza. ua, che poi ti ragguaglierò d'ogni cosa.*

For. *Doue ho io à trouarla? come ho io à uederla sì di notte?*

Fab. *Va uia, che l'è come la luna, che si uede per tutto, & si scuopre più di notte, che di giorno.*

For. *Io corro.*

ATTO III. SCENA XII.

Ambrogio, Ingluuio, Fabbritio, Santa.

Amb. *SE tu fai questo io son felice.*

Ingl. *Volete uoi altro, se non che trà due hore, io ui conduca questa uedoua; oh andateuene in casa. per Dio, che ecco Fabbritio.*

Fab. *Ecci speranza, che io uiua?*

Ingl. *Venite meco.*

Dimmi

Fab. Dimmi qual cosa, se tu vuoi.

Ingl. Venite vi dico. bastiui che io ho buon'in mano. Vo sapere da Santa, se l'ha riferito à Liuia l'imbasciata, che io gl'imposi dentro all'vscio di Lionardo. tic, toc.

San. Chi è quello?

Ingl. Come dicesti tu à Liuia, quando io ti mandai à parlarle su in casa di Lionardo?

San. Io ritornai su da lei, & li dissi. Liuia, sappi, che Lionardo, & Tiberio ci hanno dato ad intendere, che Cornelia habbi rotta la gamba per metterti stasera con Emilio, che me l'ha detto Ingluuio, che è giù con Ambrogio: hor ch'io passauo giù per corte per tornarmene à casa, si che habbiati cura, che la spada non si può riporre, se il fodero non è tenuto fermo.

Fab. Che ti rispos'ella?

San. Rimase più morta, che viua, & si voleua fuggire, se non che Lionardo tornò a punto in casa, & le disse, che l'haueua à indugiare, ad andare in villa, à domattina, & che vna fanciulla vicina anderebbe à dormire seco.

Ingl. Horsu vattene in casa, che io ho inteso Fabbritio, io vi do vinta la guerra.

Fab. Tu mi burli.

Ingl. Io entrai la in casa per sturbar cõ l'aiuto d'Ambrogio, & di già mostrandogli l'assassinamento che si faceua à questa pouera fanciulla, l'haueuo infiammato à sgridarne Lionardo. Ma tornando egli à casa tanto feci con l'ascoltare da gl'vsci i bisbigli, che egli con la sua Balia ne faceua, & con farla

scalzare

scalzare dal seruitore, & dalla fante d'Ambrogio, che innanzi che io mi partissi, spiai ogni cosa: & molto più n'ha certificato quello che ha detto Santa. Ho pensato addunque, che noi con suo ingan no l'inganniamo.

Fab. *Tu meriti corona, se tu vinci con l'arme del nemico.*

Ingl. *Come hauete inteso da Santa, Lionardo ha detto à Liuia, che dormirà seco vna vicina, perche egli ha disegnato di mettergli à lato Emilio vestito da fanciulla, acciochè la non habbia a far difficoltà d'entrare nel letto, & io ho pensato, che con tal'habito v'andiate voi innanzi Emilio, che vsano le fanciulle di questa terra di coprirsi il viso con vn drappo; ui sarà facile l'inganno. Forca starà con una gondola alla riua, acciò che, quando ogn'vno sia addormentato voi aperta la porta ne meniate con voi Liuia. & perche Emilio non vi sopraggiunga, io che so doue e' cena, vi manderò chi lo tratterrà a suo dispetto due hore, & nell'andarcene a casa vi conterò in che modo.*

Fab. *O Ingluuio ingegnoso. In fatti non è cosa sì sinistra, che vno accorto non possa rimediarui.*

Ingl. *Sollecitiamo di macinare, mentre che l'acqua ci dura. Andiamo la prima cosa a cenare.*

Fab. *Di che ragionaui tu con Ambrogio?*

Ingl. *Andiamo, che io non uoglio, che mona Papera mi senta.*

ATTO III. SCENA XIII.

Forca, M. Papera.

Pap. *Ome ti disse, che la si chiamasse questa vecchia, che tu cerchi?*

For. *M.Oca, M. Anitra, M. Gallina, vn simil nome da tirarle il collo.*

Pap. *M.Papera vuoi dir tu.*

For. *M.Papera sì, che le sieno arrostite le caluggine.*

Pap. *Che Diauol t'ha ella fatto? che tu la bestemmi.*

For. *Hammi fatto spedare à cercarla, che le venga la ianduffa.*

Pap. *Et à te la lebbra, che ti roda arrabbiataccio.*

For. *Voi sete M.Papera? Hor sì, che io vi raddoppio le bestemmie, chi terrebbe per Papera voi, che sete più dura, & più squainata, che uno struzzolo?*

Pap. *Deh, che tristo ti faccia Dio, caprestо che tu sei.*

For. *Se io son forca, sono ancor capresto. e voi sarete la impiccata.*

Pap. *Ti si conuien molto bene cotesto nome di forca.*

For. *Mi si conuiene per certo, quando io sono con chi la merita, entratemi innanzi su là a casa nostra.*

Pap. *Oh, vauui da te scornataccio.*

For. *Non sete già scornata voi, che già eri vna vacca, & adesso la Versiera. Via dico, che se io piglio vna mazza.*

Pap. *In buona fe, che io voglio andare à dirlo à Fabbritio.*

For. *Bu, bu, bu.*

ATTO

ATTO III. SCENA XIIII.

Rosa, M. Papera, Campana seruo di Demetrio.

Ros. Madonna Papera à Dio.
Pap. Non mi infradiciare ancor tu.
Ros. Eccoci à casa; mi par mill'anni, che noi riponiamo il tesoro, che tu hai tolto.
Cam. Es esta la posada?
Ros. In mal'hora con questo tuo spagnuolo.
Cam. Non es gentil'ombre le Spagnuol?
Ros. Che vuoi tu, ch'io faccia di te, se nõ hai il taliano?
Cam. Non dubitare, che io sono italianato benissimo.
Ros. Oh, perche non vsi meco solamente il Taliano? che gli Spagnuoli qua da noi non si uagliono dello Spagnuolo, se non con le mani.
Cam. Lascia fare al tuo Campana.
Ros. Guarda la che nome strano? bisognerà bene che tu me lo metta spesso nel ceruello.
Cam. Come strano? Non senti tu delle campane ad ogn'hora?
Ros. Si di quelle col battaglio.
Cam. Oh che credi che io non l'habbia? & tu come hai nome?
Ros. Rosa.
Cam. Oh che rosa sfiorita da nõ si curare di annafatla.
Ros. Io sarò buona ancora così sfiorita: se tu sei Campana col limbicco; solete pur uoi Spagnuoli dare di mano in ogni cosa.

Donde

Cam.	*Donde sei?*
Rof.	*Franciosa.*
Cam.	*In hora mala.*
Rof.	*Noi saremo forse i primi, che mescolassimo la Spagna con la Francia. la pace è fatta, & si puo mettere ogni cosa à combutto.*
Cam.	*Son contento, Rosa cara. Entriamo, che questa gente di qua non ci facesse vn leua eius.*

ATTO III. SCENA XV.

Forca, Ingluuio, Fabbritio, Lionardo, Antonia, Balia sua serua.

For.	*Non me la dimenticherò mai, non mi serbare. che cena? doue sei tu auuezzo tra' lupi?*
Ingl.	*Non vi fu tanta roba, che io non habbi bisogno di cenare vn'altra volta.*
Fab.	*Non me ne intronate più il capo.*
For.	*Come posso non intronaruene io, che non haueuo cenato? son più voto, che vna zucca. Egli ha rifrustato tutte le caste, & tutti gli armadi, & dato fine ad ogni cosa.*
Fab.	*Io dico, che tu ti cheti.*
For.	*Non posso, che fino al corpo ne borbotta.*
Fab.	*Se tu non ti cheti, ti cauerò vn'occhio.*
For.	*Parlerò così lusco.*
Fab.	*Ti cauerò la lingua.*
For.	*Abbaierò, come i mutoli.*
Fab.	*Tu resti al di sopra, perche io sono in questo habito. su, cāminiamo, che gl'è tardi. come sono vi-*

cine le

cine le quattro hore.

For. *Più che fussin'mai.*

Fab. *Io non parlo teco.*

For. *Pur vi sento ancor'io.*

Fab. *Tu sei più lunatico, che vn granchio. bene stasera, ch'io ho bisogno di te ti si sono suegliati gli humori.*

For. *Non sapete voi che la fame fa altrui fantastico?*

Fab. *To qui in tua mal'hora. va domattina à empierti il ventre alla tauerna.*

For. *Oh padron caro. questi denari fanno miracoli. Io son fatto tutto amore.*

Fab. *Eccoci alla porta. Dio me ne dia felice esito.*

For. *Fate buon'animo, che la Fortuna, come donna, suol'essere amica de'giouani.*

Ingl. *Qui bisogna risoluersi, che le grandi imprese non si possono fare senza pericolo. Bussate, auuertite di parlar poco, & di fuggire i lumi.*

Fab. *Tic, toc.*

Lio. *Chi bussa qua?*

Ingl. *Sta costante Fabbritio.*

Lio. *Tu sei già comparso, so che non bisognaua ricordarti il venire presto.*

Fab. *A me par'egli tardi.*

Lio. *Credetelo; a fatica habbiamo cenato, non so se Liuia sarà ancora nel letto. Va là, & non ti lasciar vedere, fin che la non è entrata sotto. portati bene, & fai nõ voler dare il tuo maggiore alla prima, che l'è cosa, che ha à durare. entra dentro figliuol mio. oh che figliuolo generoso, è tutto me. ma aspetta Balia, o Balia vo pur che noi sappiamo*

quello, che faccia Liuia.

Ingl. Queste lunghezze non mi piacciono.

Bal. Odi qua alla buona; che tu sei tanto sollecito, a fatica che l'è entrata nel letto.

Lio. Che credi tu? li pareua mill'anni.

Bal. Tu non fauelli?

Fab. Io sono adesso in vena di fare, & non di dire.

Bal. Questa non mi pare la voce d'Emilio.

Lio. Ne anco a me.

Ingl. Dio l'aiuti.

Fab. Io so la voce feminile, perche Liuia non m'habbi à conoscere.

Lio. Con esso noi, perche non parli al tuo solito?

Fab. Per auuezzarmi per allora.

For. Oh Padron valente.

Lio. Porta qua vn lume, alza su quel drappo, che io ti vegga vn po in viso.

Ingl. Eccolo scoperto.

For. Lascia fare a me; ah Emilio traditore. ve che vendicherò Fabbritio mio padrone.

Lio. Fuggi in casa figliuol' mio.

For. Lasciatemi andare, che al dispetto.

Bal. Vanne qua figliuolo mio bello; oh figliuolo mio.

Lio. Fuggi Emilio, fuggi; sta idietro; a questo modo eh?

For. A questo modo vuoi assassinare le fanciulle, & far i matrimoni con inganni? bene l'ha saputo Fabbritio torli Liuia, & volerla mettere à dormire con Emilio. La nostra buona sorte ha voluto, che io non l'habbia sopraggiũto prima. tristi assassini che sete.

Ingl. Oh forca da douero.

Lio. Tristi, che voi sete. che cercaui di suiarla?

Cene

For. Ce ne vogliamo andare a Capi dieci, & cauarriela de gli occhi.

Lio. Da stasera in la mi raccomando. fatela poi medicare. ti so dire, che io l'ho hauuta. forse che io non la baloccauo per chiarirmi se gl'era esso per sano stato. chiarirmene da vero. Come Diauolo l'hà saputo Fabbritio? non può eßere, che quella cicalaccia della Balia, non ne sia ita à cicalare.

For. Sta.

Lio. Che lamento è stato quello? & che si, che Liuia harà conosciuto Emilio?

For. Et che si, che la Balia harà conosciuto Fabbritio.

Lio. Voglio pur chiarirmene.

For. Eccoci rouinati.

Bal. Essene ito colui?

Lio. Si è, in sua mal' hora.

Bal. Vh, mi cascò il cuore quando io lo veddi venire con quella spada.

Lio. Che romor è stato su?

Bal. Io lo menai in camera dicendo à Liuia, che l'era la vicina, & tornandomene fuori per aiutarui da colui, sentij gridare Liuia, che sarà stato in quello, che Emilio entrò nel letto, che a vn bel bisogno lo conobbe, poi si acchetò ad vn tratto con vn certo mugolìo.

Lio. Io lo dissi sempre, che la rammoruidarebbe, come la sentisse l'vntione, che le fanciulle sono come i pueldri, che si addomesticano con lo stropicciarli.

Bal. Pure, che questa non sia la domestichezza dell'elera, che rouina le mura. so ben'io, che cosa sia l'hauer à contentare fanciulle.

Lio. *Andiamo al letto ancor noi.*

Ingl. *So che s'è passato per le picche. Lionardo fu sì vicino allo scoprirlo, che altro rimedio non c'era, che di quel tuo assalto alla spagnuola, ma che romore sarà stato quel di casa?*

For. *Sarà stato, che Liuia harà gridato accorgendosi, che gl'era huomo, & non donna, & si sarà accheтata poi, conoscendo che gl'era Fabbritio.*

Ingl. *Non può essere altrimenti. Io vado a far trattenere Emilio. tu in tãto guida la gondola alla riua.*

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Forca, Ambrogio, Ingluuio,

Ingl. *CHE indugi Fabbritio di venirne cõ Liuia? son venuto dinãzi per intẽdere qual cosa da questo vscio. ma che, la dolcezza gli farà scordare la partita, che questi giouanacci, quãdo gustano i primi frutti d'amore vi si tuffono, vi si ingolfano, come se gl'hauessi à essere finimondo. sta io sento gẽte per casa. chi diauolo è quello che passeggia con vn moccolo in mano? gl'è Ambrogio per Dio; che fa questa bestia leuata à questa hora? eccolo all'vscio. Io vo leuarmi.*

Amb. *Egl'è pur hora, che Ingluuio harebbe ad essere comparso. ob, come è duro l'aspettare.*

Che

For. Che aspetta questa bestia?

Amb. Quando si partì mi promesse di farmela godere à ogni modo. non so, che me ne credere. In tanto questa speranza m'ha messo vn fuoco addosso, che io sbuffo per ogni verso, tanto mi sento commosso.

For. Genererà huomini d'arme, ecco Ingluuio. Io vo nascondermi.

Ingl. Hora, che io ho seruito Fabbritio, son tutto volto à burlare Ambrogio, & M. Papera, per vendicarmi de'danari. eccolo per mia fede in su l'vscio. Buona sera M. Ambrogio?

Amb. Pur ci tornasti? cõ tãto indugio. tu m'hai strutto.

Ingl. Mettete su la mano.

Amb. Eccola.

Ingl. M. Hortensia verrà à trouarui insin'al letto.

Amb. Se io lo credessi, ti bacerei vn'occhio.

Ingl. Crediatelo pure, & baciatemi l'occhio, & le mani à vostra posta.

Amb. Oh Ingluuio valẽte, della buona voglia, & come l'hai ordinata?

Ingl. Quando io venni à trouarui per parlarui di Liuia, mi souuenne, che l'esser lei da voi, poteua darci occasione di condurui con inganno la zia, che amandoui ella di cuore, ancor che come schizzinosa dell'honore la non voglia scoprirsi, giudicai se la fintione fusse stata colorata, che l'harebbe chiusi gliocchi, & lasciatasi ingannare, che alle donne basta in questi casi, che e'si creda, che le vadino alla buona di Dio, & vogliono essere ingannate, & che altrui creda d'ingannarle per mantenersi l'honore in ogni conto.

Amb. Fanno come i castellani, che per arrenderſi honoreuolmente vogliono vn'aſſalto.

Ingl. Vſcito addunque di caſa voſtra, me n'andai à conſigliar con M. Papera, alla fine noi ordinammo d'inganno, & così M. Papera andò a fauellarle, & le diſſe M. Hortenſia, Lionardo Farinati ha in caſa Liuia per farla dormire con Emilio. hora Liuia n'è tanto diſperata, che la s'è fuggita in camera d'Ambrogio, pregandolo con le braccia in croce, che gl'habbia cura dell'honor ſuo. Ambrogio, che la vorrebbe contentare ſenza diſpiacerne al fratello, m'ha mandato a dirui, che voi per aſſicurarla andiate a dormir ſeco, entrando in caſa più coperta da Lionardo, che potete.

Amb. Oh ſe la viene in camera mia, non ve lo trouando non vi vorrà reſtare.

Ingl. Canchero, con voi biſogna parlare con fondamento, che voi ſete, come il colombo domeſtico, che non ſi ferma ſu per le cime de gli alberi.

Amb. Ben ſai, che ſe l'inganno non entra in me, non enterrà ancora in lei.

Ingl. Be M. Papera gl'ha detto, che Liuia s'è racchiuſa in vna voſtra anticamera, & che Lionardo s'è poſto a dormire nella camera, che l'è dinanzi, perche la non ſi vada con Dio, ſi che M. Hortenſia ha preſuppoſtoſi, perche Lionardo non s'auuegga della uenuta ſua, di hauere à paſſare per quella camera, & entrare nell'anticamera al buio.

Amb. Et poi.

Ingl. Poi ſarà, che noi ui metterete a dormir in quell'anticamera, fingendo d'eſſer Liuia, commettendo

alla

alla vostra serua, che quando la viene, ue la conduca al letto senza lume, & senza farne motto. Il resto farete voi, & se bene si potrebbe dire non essere verisimile, che la si lasci guidare alla cieca, se la vi ama, la si lascerà ingannare, facendo come chi presta a vsura, che se bene la coscienza gli detta, che il contratto nō è lecito, finge di non se ne accorgere, & di peccare per ignoranza.

Amb. *Tu hai il diauolo addesso; chi altri, che tu hareb be saputo cauare i miei contenti di questa occasione? non te ne potrò mai ristorare.*

Ingl. *A me per ristoro basta la garatia vostra, & vn lato alla tauola.*

Amb. *Della buona voglia; a Dio.*

Ingl. *Andaten' in casa, & preparateui in quel modo, che io vi ho detto, che la verrà adesso, adesso.*

For. *Che vai tu intrigando la Spagna?*

Ingl. *Voglio mettere la Balia à dormire con Ambrogio, che per questo non le scopersi dianzi i nostri andamenti.*

For. *Per mia fede, che tu la giunterai.*

Ingl. *Io vado per lei, fa che la non ti vegga.*

For. *Mi par così conoscere, che Fabbritio non sia venuto giù, perche Ambrogio è per casa. Questa bestia d'Ingluuio ha ordito vna rete, che potrebbe pigliare ancor noi in casi tanto pericolosi. non è però assicurarsi del tempo. eccolo in sua mal'hora. Io vo ritirarmi.*

ATTO IIII. SCENA II.

M. Papera, Ingluuio, Forca.

Pap. OH fa Liuia, che la Balia habbi a dormir seco ?

Ingl. Non v'ho io detto, che noi habbiamo mandato a dirle, che andrà a dormire seco la zia ? Hor perche non è possibile il farui andare lei ? mandiamo in suo cambio la Balia.

Pap. Se Fabbritio è sicuro, che la non dormirà con Emilio, che gl'importa, che vi vada a dormire ?

Ingl. Non sapete voi, che il sospetto nõ s'assicura mai? se bene io gli ho fatto fede, che Ambrogio, che l'ha nella sua anticamera non li lascerà far villania, à ogni modo per assicurarsene affatto, vuole che dorma seco vna persona fidata, & ha eletta uoi per più fidata, che l'altre. Andate addunque, & dite, che finga di esser la zia. che hauete voi paura, che vi sia tolto lo honore ?

Pap. Io ho paura di quel arrabbiataccio di Lionardo. non sai tu, come gl'è aspro ?

Ingl. Ancor l'aceto è aspro, & pur si bee. Andate se volete, che hormai egli è a letto.

Pap. Dio ce la mandi buona. io andrò, & manderolla per l'vscio di dietro.

Ingl. Pur ve la pinsi in sua mal'hora.

For. Per Dio, che se tu ti vendichi seco a questo modo, aspettati spesso delle ingiurie.

Ingl. Tra morbido, & vizzo è pur tal differenza, che Ambrogio douerà accorgersi, ch'ella non è Madonna Hor-

na Hortensia & frusteralla, come la merita, si che innanzi, che la succi il brodo nella pentola la si scoterà il muso.

For. *Che si, che ci resta colto.*

Ingl. *Canchero gli venga, se non se n'accorge suo danno, a' vecchi innamorati bisogna far di questi giuochi, accioche si accorgano che l'Amore vuol bestie giouani. In qualunque modo la si va, sappi pure, che Madonna Papera ha restare la bugiarda, & io il buono, & il bello, cascando sempre a vn modo, come il dado.*

For. *Io sto sempre con sospetto, ch'Emilio non arriui.*

Ingl. *Non, ne dubitare, che sapendo io doue cenaua, ho mãdato a parlarli vn vecchio desideroso di darle moglie, mettendogli scrupolo, che Emilio s'accompagnerà con altra, se non la suolta stasera. & essendo egli de' primi della terra, & secondo l'usanza de' vecchi molto lungo nel parlare, Emilio v'è per vn pezzo. hor tu farai buona guardia, ch'io uado a fare vn sonno, & poi torno.*

For. *Sia il sonno per sempre.*

ATTO IIII. SCENA III.

Forca, Fabbritio.

For. *VO tornare alla gondola, che adesso, che Ambragio è ito a letto, Fabbritio ne verrà.*

Fab. *Zi, zi.*

For. *Sta, odi vn cenno.*

Fab. *O là, tu non odi?*

For. E gl'è Fabbritio per Dio. padrone eccomi.
Fab. Io sono rouinato.
For. Che disordine c'è.
Fab. O infelice, che io sono.
For. Dite presto.
Fab. Io non posso vscire, che la porta della riua è chiauata.
For. Quando la tentasti?
Fab. Adesso, adesso, che quello briaconaccio di Ambrogio è stato tanto per casa, che io ho creduto arrabbiare.
For. Hauetela voi tentata bene?
Fab. Si, che maladetta sia la mia disgratia. Io sarò pur forzato di compiacere di questa vita li miei nemici; che indugio io di precipitarmi da questa finestra?
For. Non fate Diauolo, che voi v'infragneresti. hauete voi tentata questa dinanzi?
Fab. Non m'è souuenuto di farlo, tanto mi ha vinto il timore.
For. Ben vi hauete cacato nelle calze. Venite giù, che voi vscirete di qui.
Fab. Oimè, ecco Emilio; fuggi che non ti veggia.
For. E gl'è esso per Dio, puttana del mondo, menate giù Liuia; come farà egli, che noi non la cauiamo?

ATTO

ATTO IIII. SCENA IIII.

Emilio, Forca, Fabbritio.

Em. *CHe maladetti siano i cicaloni. Nō sann'eglino come quel metallo è migliore, che in poco pezzo vale assai, così quel parlare essere più grato, che in poche parole ha assai senso? Deh state à vdire, se questa è bella; com'io hebbi cenato con Luigi, eccoti bussato; si domanda chi sia quello, è risposto; gl'è Lamberto Delfini: se gli apre, vien su questo vecchio appoggiato a vna mazza, & senza altro mi rinchiude in vna camera, & comminciando dal testamento vecchio, allegando a ogni parola Cicerone, & san Paolo, mi richiede alla fine, che io pigli vna sua nipote per moglie. Hor vedete se egli haueua scelto il tempo. Io, hauendogli rispetto, tentaua di leuarmelo dinanzi, con dire, che io ne voleua parlare a mio padre; egli pure mi diceua, non m'interrompere, che questi son discorsi da fargli a bell'agio; che faccenda hai tu però, che ti pare mill'anni d'andartene? son ben contento, che tu lo dica à tuo padre, ma promettimelo prima. Forse, che tu non sarai sicuro di riscuoterne la dote. Ecco qui la chiarezza, & mettendosi gli occhiali, comminciò à leggermi i testamenti de'bisauoli, & tutti gli strumenti de gli acquisti, in modo, che partendosi alla fine in sua mal'hora, & con la maladittione di quāti eran'in casa, mi lasciò tanto mal concio, che a fatica son'adesso in ceruello, vec-*

lo, vec-

Io, uecchio maladetto, che ti caschi il fiato innanzi à domattina.

For. *Ingluuio glie l'ha data.*

Em. *Col nome di Dio, Iio sono à casa, come io tocco le mie carni dimentico ogni cosa; come piacciono questi furti d'Amore?*

For. *Tu farai, come la fantasima. Diauolo, che Fabbritio ne venga.*

Fab. *Ancor l'vscio dinanzi è chiauato.*

For. *La va ben per Dio.*

Fab. *Forca, io mi ti raccomando.*

Em. *So, che mio padre si marauiglierà di questo indugio; tic, toc.*

For. *Chi bussa quella porta?*

Em. *Chi è quello, che ne domanda?*

For. *Oh Emilio, io v'ho atteso quattro hore alla porta di Luigi, tanto, che dubitando, che voi non fussi altroue, mi son messo ad aspettarui già vn'hora.*

Em. *Chi sei tu: che sai tu, ch'io mi sia? oh và à fatti tuoi.*

For. *A Dio, io non so l'imbasciate à chi non l'ascolta.*

Em. *Che imbasciata dice costui, torna qua, tu nõ odi?*

For. *Voi non vdite, che mi date su la voce.*

Em. *Che bestia è questa? vien quà se tu vuoi.*

For. *Hor n'hà egli voglia. Io non torno se voi non mi pregate.*

Em. *La va ben per mia fe, torna che io ti prego.*

For. *Habbiate patiẽza, che io sõ fatto à questo modo.*

Em. *Che imbasciata hai tu a farmi?*

For. *Lionardo uostro padre m'ha imposto che io vi dica, che Liuia sospettando d'inganno se n'è tornata à casa sua.*

Di tu

Em. *Di tu il vero?*

For. *Io non so s'io me lo dico. Io dico bene quel che m'ha detto lui.*

Em. *Ve che mi perderò l'acconciatura. ah Fortuna traditora.*

For. *Non vi disperate per questo, che voi dormirete con Liuia à ogni modo.*

Em. *Come à ogni modo?*

For. *Lasciate fare à me, che io ho l'orma del tutto. Cotesto habito vi seruirà à ingannarla anco in casa di lei. venite là, & come sarete vicino, aspettatemi nascoso, che io m'inuio à dar l'ordine.*

Em. *Che girandola è questa?*

For. *Voi non lo credete? Io vi pianterò. non hauete già visto, che ceruello io sono?*

Em. *Io sto marauigliato. Horsu cammina innanzi, che mi può nuocere il tentare? al peggio nō mi costerà altro, che i passi. Bisogna pure, che costui non parli à caso, che sapeua egli di Liuia, & che io hauessi à ingannarla con questo habito? Mio padre gli haurà commesso, che da casa di Luigi mi meni qui à dirittura, perche io non hauessi à andare così vestito per tutto. eccomi vicino, lasciami ascondere.*

ATTO IIII. SCENA V.

Forca, Santa, Emilio.

For. *Tic, toc: costoro saranno sul primo sonno: tic, toc; si può fare à sicurtà col bussare, che in casa non è altri, che amici; tic, toc.*

Che ti

San. *Che ti si secchino le mani, voglilo Dio.*

For. *Non tanto male à chi t'ama.*

San. *Non tanto romore à chi dorme. che cosa è venir sì di notte?*

For. *Tu suoli pur hauermi più caro di notte, che di giorno.*

San. *Oh Forca. Io ho vn sonno, che a fatica ti scorgo.*

For. *Vuoi tu, che io ti stropicci? Destati hormai, & stammi à vdire. Madonna Hortensia non è in casa non è vero?*

San. *No, ch'ell'è à casa di Madonna Lionora Mozzanighi.*

For. *Hor odi; tu sai, che Lionardo haueua ordinato di mettere Liuia con Emilio, & ingannarla, con il mandarlo in camera vestito da fanciullo. Ma noi ui habbiamo messo Fabbritio; & perche Emilio ue l'ha sopraggiunto; io che non ero conosciuto da lui gli ho dato ad intendere, che Liuia è tornata a casa vostra, & che per dormire seco gli giouerà anco in casa vostra questo habito, & hollo fatto restare a dietro per hauer tempo di parlarti.*

San. *Che ha egli à fare qua, non ci essendo Liuia?*

For. *Che tu lo metta à dormire cō Drusilla, nō m'intendi balorda? Tieni l'vscio socchiuso, & come gl'entra piglialo per mano, dicendo d'hauer spenti i lumi, perche ei non sia conosciuto, & menalo da lei.*

San. *Il fatto sta se Drusilla se ne contenterà.*

For. *Deh che ti caschi la scesa, le parrà mill'anni: dille, che la prima cosa si faccia sposare, che la non può sperare d'hauerlo per marito, se non con questo in-*

sto inganno. Di che ha ella à vergognarsi?non è egli meglio far questo, che hauer à star sempre tribolata? che potrà dire la madre, se quando ciò si scoprirà, si scoprirà anco che Emilio le sia fatto marito? finga sul principio d'esser Lima, & quando egli sarà bene immerso nel dolce, se gli scuopra. Diauolo, che non resti vinto dalle lusinghe, che la douerà sapergli fare. sollecita, partirti da lei. & poi torna destro all'vscio.

San. *Et noi?*

For. *Metti dentro costui, poi torna. Lasciami vedere se Emilio è qui intorno; oh la. zi, zi.*

Em. *Eccomi.*

For. *Io sono stato in casa, & ho trouato, che vna serua chiamata. non me ne ricordo.*

Em. *Santa.*

For. *Si Santa ha l'ordine del tutto, in che modo stia l'inganno, non lo so, ma che importa ancora à voi il saperlo? a voi basta godere, & esserui guidato.*

Em. *Chi mi guiderà?*

For. *Lei, che ui aspetta dentro à l'vscio.*

Em. *Entr'io?*

For. *Entrate, & s'ella non v'è, aspettate che la venga. Io vo tornare à confortare Fabbritio, ma à che fare vò io là? a ogni modo non è possibile, che egli n'esca fino a domattina, meglio fia, che io vada à far vn sonno con Santa, poi ò io mi farò prestare vna scala, ò io darò ordine à Fabbritio, che domattina quando saranno aperti gli vsci, stia vigilante à vscire, che non essendo in casa altri, che Lionardo, & la Balia non potranno ritenerlo.*

San. *Vienne Forca, che coloro sono acconci.*

For. *Dissi ben'io, che tu non ci dureresti fatica.*

San. *Ti so dire, che la non è pigra à rassettare il letto presto presto.*

For. *Entra, che quella torcia non ci scuopra.*

ATTO IIII. SCENA VI.

M. Amerigo, M. Hortensia, Campana, Hortensia Cortigiana.

Am. *QVanto è stato bene, che io interuenissi nel ragionamento di Fabbritio, & di Liuia à quella grata, perche io hauessi causa di venire à fauellarui, & occasione di darui notitia di Demetrio? & questo caso voi stessa lo sapete, che doppo che io v'hebbi ragionato del desiderio loro parendomi d'hauerui à contare vna piaceuolezza, mi venne detto come si fa d'vn ragionamento in vn'altro, che quello col quale hoggi io voleuo maritarui, ha ritrouato qui la moglie, & come io ue lo nominai, uoi lo riconosceste per marito.*

M.H. *Come spesso con mezzi sinistri, Dio causa vn buon fine; ma cāminiamo di gratia, che quella scelerata à quest'hora dee dare il guasto al mio campo.*

Am. *Quando ciò sia, ui bisogna patirlo. Bastiui la pudicitia dell'animo, che alla donna non dispiace l'adulterio del marito per altro, se nō che la crede, che egli, come immerso in altri amori non si contenti di lei, ma uoi sete certa, che egli credendo hauer goduta uoi stessa, nō harà hauuto l'animo alienato da uoi.*

Queste

M.H. *Queste vostre ragioni non mi penetrano al cuore, che io non mi dolgo di Demetrio, ma che il mio bene, il mio diletto sia communicato con altre, che sia violato quel letto, & quel commertio maritale, & che io non possa più dire questo à me sola è tocco di godere, che questo era quel proprio, che senza ragione d'altre haueua à esser mio tutto.*

Hor. *Posa la caßetta, & chiama vna gondola. Ritiriamoci tanto, che quel lume paßi.*

Ame. *Eccoci vicini alla casa, doue habita costei.*

Hor. *Costoro vengono alla volta dell'vscio.*

Ame. *Questa è desßa, bussa, bußa di nuouo, bussa forte se tu vuoi esser sentito, bußa vn'altra volta.*

Cam. *Chi spezza quella porta? che pensi, che la ci sia rifatta dal pubblico?*

Ame. *Sei tu il seruitore di Demetrio?*

Cam. *Hora, che io ho sonno non seruirei allo Imperadore.*

Ame. *Fa il debito tuo, destalo, & digli che venga all'vscio per vn caso d'importanza.*

Cam. *Io non gli uo dire à cotesto modo io, che so io se il caso è d'importanza, o nò; gli dirò, che gl'è domandato da vn prete, che ha seco vna femmina.*

M.H. *M. Amerigo, non potend'io sodisfarui, accettatene in pagamento la mia buona volontà, & scusatemi se io v'ho dato disagio d'insegnarmi questa casa, adesso. Io vi licentio, che hauendo tanti meco, & qui il marito non ho più bisogno di lui.*

Ame. *Questo mio officio è stato sì à caso, che non v'arreca alcun'obbligo, & non pensate, che io mi*

parta, fin che io non ho accompagnata voi, & lui a casa vostra.

Hor. *Se desiderate, che io non stia ansia del disagio vostro, di gratia partiteui, siate facile al farmi questa gratia, non vogliate, che io l'ottenga, con più calde parole.*

Ame. *Non vi trauagliate, che io mi porto bene: sarei inhumano, se io non vi contentassi di questo, con tanto affetto mi pregate.*

ATTO IIII. SCENA VII.

Demetrio, M. Hortensia, Hortensia Cortigiana, Campana.

Dem. *CHe nouità è questa, che ui ha mosso à venir quà?*

M.H. *Per riauer me stessa, che voi nello smarrirui, ne portasti, luce de gli occhi miei. pur piace a Dio, che io doppo tant'anni vi riuegga.*

Dem. *Madonna state indietro, che hauendo io ritrouato la moglie, ho lasciato di amarui.*

M.H. *Già che io mi accosto, perche l'hauete ritrouata. Io sono Hortensia vostra, & non quella, che con inganno mi vi vsurpa.*

Cam. *Crediate a bell'agio padrone, che costei era dianzi con vn prete.*

Hor. *Chi è questa buona donna, che va suiando i mariti d'altrui?*

M.H. *Ben puoi dire, che io ti suij i mariti, poi che à voi altre ogn'vno è marito.*

Che

Dem. Che caso è questo? io ne resto di pietra.

Cam. Vi bisognerà ben'essere à supplire à due mogli.

Hor. Dunque io sarò messa in compromesso. Dunque io Hortensia vostra non sono, & costei è venuta à sturbarci.

M.H. Dunque te n'acquisterà fede la casa, & la famiglia, che tu tieni, l'audacia, & l'animo sforzato, che tu dei hauergli mostro?

Dem. Che disgratia è la mia, che il giudizio non mi serua.

Cam. Di gratia, che volete voi, se in cambio d'vna ritrouate due mogli? Benche quando i mariti stanno fuori vn pezzo, le mogli d'assai spesse volte raddoppiano.

Hor. Non v'ha incantato costei? Qual'affetto ho io à mostrarui maggiore? se questo non vi gioua, perche non vi consona, che io sia d'essa da' lamenti, & da' miei tanti sospiri?

M.H. Perche io sono il paragone, che gli scuopro questo tuo suono esser'archimia.

Dem. Io mi ci dispero.

Cam. A fe, che voi potreste esser inquisito, per huomo di due mogli.

Hor. Deh, se mi vagliono i prieghi, non mi vi mostrino questi ingiusti sospetti tanto freddo ad amarmi. Nõ rinouiamo il commerzio con sì tristo principio, muouaui quello amore, che io per la lunga essentia non ui ho conseruato men saldo. ve ne priego, se la dolcezza, che dal consortio si prende fu mai degna di gratia. per voi sono stata in questa vita diciotto anni, per voi mi son nutrita in trauagli,

ben gustai hoggi de gli antichi contenti, perche il restarne priua mi haueße à tormentare.

Cam. *Io per me mi calerei à questa qua, che si lamenta sì bene.*

M.H. *Tu, come nuouo tordo ti calere$sti allo stiamazzo, & come bufolo t'atterre$sti à pantani.*

Cam. *To che sorte di mogli, quella morde, & questa cozza.*

M.H. *Demetrio ritornate in voi steßo, ba$stiui da me per testimonianza del vero questo aspetto, & questa voce. A te non rispondo altro, se non se l'altre tue pari, son pari à te nel simulare; nella constanza del volto, (tu sei da più di loro non ti uergognando, come le ree femmine sogliono) nel cospetto delle buone.*

Dem. *Oime, son'io sì auuolto dalle parole di ciascuna, che io non sappi risoluermi?*

Cam. *Ve ne risoluerò io, non mi hauete voi già detto, che la moglie, che voi perde$sti era grauida?*

Dem. *Si ho, perche?*

Cam. *Poi che costoro son due, è forza, che la partorissi vn'altra moglie.*

Dem. *Horsu, poi che hora io non discerno, & non mi poßo dare à ciascuna, ua per la mia caßetta delle gioie, che per nō istare à disagio per istasera à l'vna darò in serbo me ste$sso, & à l'altra la roba.*

Cam. *Era meglio, che uoi diuideßi l'una à noi, & l'altra à me.*

Hor. *Pur si farà lite del mio; ma eßendo io uostra non mi può spiacere quel che à uoi piace. à uoi stia di lasciarmi uoisteßo, o la caßetta, che à me bisogna*

eßer

eßer modesta per forza, perche non mi pregiudichi la modestia di costei.

M.H. *Tu sei si auuezza à compiacer altrui, che ne sei sempre disposta: ma io, che sono il tuo rouescio son fatta hora spiaceuole, & non uoglio, che ti resti ne lui, ne la sua roba.*

Cam. *Padrone, io non trouo la cassetta.*

Dem. *Cercane meglio.*

Hor. *Perche non habbiate disagio, delle due cose mi potete lasciar questa, con patto, che dormiate solo, per fin che ui chiariate del uero.*

M.H. *Non hai già lasciato tu, che dorma solo.*

Dem. *Anzi la non era ancor uenuta à letto.*

M.H. *Hor si, che da uero, io son contenta, poi che io son sicura di tal dubbio. rompinsi le liti, lascinsi i tesori, pur che ueniate meco.*

Cam. *Cacasangue Padrone, io ho trouato la caßetta dietro à l'uscio da uia. Costei doueua uoler da uoi altro, che il dondolo.*

Dem. *Hora ti rassembro per Hortensia; le tue ultime parole mi hanno sì penetrato nella mente, che ad un tratto mi hanno scacciato quel dubbio di che l'haueua confusa questo subito contrasto. Hora ti comprende l'intelletto, che purgato, lascia à gli occhi il uedere il uero. Tu sei la uera Hortẽsia. eccomiti in preda, disponi tu di Demetrio, che ella ha eletto la roba, & tu le carni.*

Cam. *Voi lagrimate? è forse di fumo costei? non ci ua molto, che la trouerete di fuoco.*

Hor. *Hormai sono scoperta, & confesso l'error mio, del quale nõ ui chieggio perdono, perche l'ingannar*

gl'huomini è l'essercito di noi altre, come il gastigarli de giudici: noi cerchiamo di vsurparli, & ci diamo in preda à molti, perche tra tutti ci souuenghino alle spese, imparando dal topo, che non si fida, doue sia vn buco solo per poter campare turatone vno per vn'altro: che in fuor, che il giorno, & la notte, noi compriamo ogn'altra cosa, ne di noi si lamenti persona, perche niuno è sforzato di capitarui per casa, & chi ci capita vede notato sopra l'vscio, che noi siamo come la lupa, che non le bastando tosare la pecora, la scortica. vi richieggio, che mi rendiate quel che io ho speso in questo inganno, che oltre all'hauer ripulita, & ornata la casa, v'ho fatto buona tauola per riscaldarui nell'amore, che com'all'vccellatore è necessario di spender prima nell'esca per auuezzarui gl'vccelli, così noi sul principio diamo in preda à gli huomini ogni cosa, acciò che pensando d'esser amati da noi, nõ si guardino dalle insidie.

Dem. *Questo tuo parlare così libero in cambio di vendicarmi, mi sforza à ristorarti. eccoti quattro scudi.*

M.H. *Lasciamo hormai costei, & andiamone in casa.*

Dem. *Campana piglia la cassetta, & la valigia. Forca va innanzi.*

Hor. *Andate, & comandatemi, che mi riesce d'accommodarmi così alla fedeltà, come à gli inganni.*

Cam. *Di questa mutatione sò io peggio de gli altri, che haueuo trouato qui mille carezze.*

Dem. *Ti dico Hortensia, che se io non era trattenuto dall'inganno di costei, come disperato dell'amor tuo mi volcua partire, come sei tu qui, & non in*

Candia? Donde procede questa mutatione del cognome di Agolanti in Candiotti?

M.H. *In casa vi ragguaglierò di questo, & come di voi io habbia vna figliuola, & di Parione mio fratello: Bussa che cotesta è essa.*

ATTO IIII. SCENA VIII.

Santa, Campana, Demetrio, Forca, Madonna Hortensia.

San. *OH sciaurat'à me, ecco la Padrona, oh pouera Drusilla.*

Cam. *Tic, toc, Costoro saranno morti: tic, toc.*

Dem. *Ben ti sentiranno. bussa forte.*

Cam. *Tic, toc.*

San. *O di qua, alla buona, oh Padrona?*

Cam. *Cacasangue, ancor costei è giouane. come è ella fidata questa vostra serua? Toccherà egl'à maneggiar à lei il tesoro, che io ho sotto?*

M.H. *In casa mia le serue maneggian le granate, & tu maneggerai vna striglia, o vn remo, & taluolta sarai carico di legne.*

San. *Siate la ben tornata. guarda la bella brigata; chi è questo huomo da bene?*

Cam. *Tutti siam'amici, & tra noi ogni cosa ha esser à commune.*

San. *Ringratiato sia Dio, che la cosa è ita bene: Ti so dire, che Drusilla l'hebbe, quando io corsi à dirle, ecco Madonna.*

For. *Che hai tu fatto d'Emilio?*

San. *Ho fatto uscir ancor lui per l'uscio. Vh lo ho hauuto che batticuore.*

For. *Sempre ponzi. prima che haueui il batticorpo? Vanne su, che la Padrona non se n'auuegga.*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Emilio, Campana.

Emi. *VRE sfogherò questa allegrezza, chi è hoggi più felice di me? chi è hoggi più in gratia della Amata, che io mi sia della mia Liuia? Forse che non habbiamo usato la strattagemma dell'habito, come se la non amasse più, me che cẽto mila Fabbritij. Non prima le fui menato à letto, che ella sì dolcemẽte mi auuinse, che io ne diuenni tutto amore, & doppo mi richiese, che io la prima cosa la sposasse, dicendomi. Emilio, anima mia, contentateui di sposare, chi più ui ama, che se stessa? Io, che era nel colmo de' contenti, le risposi; dunque tu ne dubiti? Non te ne fa fede questa mia industria d'hauerti con inganno? Se gli amoreuoli inganni, soggiunse ella, hanno à far fede dell'amore, & muouere gli ostinati, sposatemi, che l'inganno habbia buon fine. Dipoi godemmo, con tanto trastullo di ciascuno, che io maladico l'accidente, che mi diuise da lei. Di già ella stringendomi, di nuouo inco-*

incominciaua così à dirmi. Se gl'inganni de gli Amanti hanno à valere, come poco fa mi diceste, uoi sete mio prigione: dunque tra noi è stata necessaria l'industria, perche noi diueniſſimo consorti, tenendomi sospeso doue la voleße riuscire: quando, eccoti Santa venire gridando fuggite, fuggite, ecco Madonna. Io restandone smarrito me ne fuggì per vn'uscio di fianco, & tornai à casa di Luigi per riuestirmi e'miei pãni, & ragguagliandolo del tutto, fui sgridato da lui, perche io m'ero fuggito, & in verità, che ci dice il vero; in fin'in fine, che ne poteua dir la zia? Non haueuamo tenuto questo modo, come gelosi di Fabbritio, & alla fine, io era stato cõ vna, che mi era destinata per moglie, & che adeßo è fatta mia. Persuaso adũque da lui tornò à scoprirgliene, che hauẽdo ella à saperlo à ogni modo più se ne dorrebbe se lo risapeßi da altri, & in tãto goderò il resto di questa notte con Liuia, tic, toc, tic, toc.

Cam. *Oh là, vien tu à pegnorarci, che tu buffi sì forte?*

Em. *Apri, che io ho à parlar à Madonna.*

ATTO V. SCENA II.

Forca, Ingluuio, Fabbritio.

Ingl. *Chi entra à quest'hora in casa della Vedoua?*

For. *Tant'è, se tu hai fatto il sonno, io non mi sono stato, & fai Santa mi dette tra gli altri rimasugli vn pezzo d'arista, & vn pezzo di cappon freddo.*

Ingl. *Non me lo ricordare di gratia.*

For. *Che tu sarestì dell'odor solo vißuto quattro giorni.*

Ingl. *Io debbo essere di quegli Astromari Indiani, che io habbia à viuere d'odore, tu te n'auuedresti, se tu hauessi à spesarmi.*

For. *Buon per te, so che tu ridurresti la pancia a buon termine, le faue secche ti parrebbero vn zucchero.*

Ingl. *Et faresti questo al tuo Ingluuio?*

For. *Nò nò; che se io mi ti accostassi in quei termini, correrei risico, che tu non mi dessi di morso.*

Fab. *Zi, zi.*

For. *Padrone.*

Fab. *Ah traditore, a questo modo mi lassi tapinare?*

For. *Come. io sono stato sempre dietro à Emilio per tenerlo fuor di casa.*

Fab. *Andate alla riua, donde io potrò parlarui per vn buco, che di qui sarei sentito.*

For. *Che romor'è quello?*

Ingl. *Non dubitare, che e'non è in casa di Lionardo.*

ATTO V. SCENA III.

Demetrio, Emilio, Santa.

Dem. *A Questo modo in Venetia? hauermi vituperato, & venire poi à rinfacciarmi lo scorno?*

Em. *Oh marito di M. Hortensia, o qualunque voi vi siate non sete, ne per aggirarmi, ne per tormela, io ho sposata Liuia, & non voglio altra, che lei.*

Dem. *Perche non mett'io la temperanza da parte? tu sai bene, che Liuia è in casa tua, & che qui tu sei stato con Drusilla mia figliuola.*

Em. *Che Drusilla, o non Drusilla? voi vorresti farmi dire*

mi dire à vostro modo, perche io haueßi à pigliarla per moglie; ho ben conosciuta la ragia. io non voglio altra, che Liuia, pensate pure di maritare Drusilla à vn'altro.

Dem. *Voglio, che l'età mi vaglia à moderarmi, & che questa tua audacia dishonesta non deuij dalla modestia, ancor me. Vado à lamentarmene co' tuoi, che ben so la tua casa, & se bene loro non mi ci renderanno l'honore, mi riserbo allhora à vendicarmi col pugnale.*

Em. *Così ho io caro, che facciate, ben sapranno loro sbatterui questo trouato di Drusilla. Non prima mi scusai del modo tenuto à sposar Liuia, che Madonna Hortensia, & costui, che dice d'esser suo marito, cominciorno à sgridarmi, che io era stato con la loro figliuola Drusilla, brauandomi, che se io nō la sposo, voglion fare, & dire: ma tanto mangiassin'eglino, quant'io la torrò mai.*

San. *Emilio aspettami, che io ho da fauellarti.*

ATTO V. SCENA IIII.

Demetrio, Ambrogio.

Dem. *Come la inuidiosa Fortuna si diletta di darci le presenti felicità per agurio di futura disgratia. Io doppo tanti trauagli mi teneua felicißimo, hauendo fuor d'ogni mia credenza ritrouata la moglie, & di lei, che io grauida lasciai, vna figliuola. Ma non prima ho gustato questo dolce, che io vi ho sentito l'amaro. Prudenza sarebbe, che chi torna*

di viaggio si pensasse della famiglia ogni male, disordini, malattie, morti, & vituperi, acciochè il danno, che ei trouasse, come premisso, gli alterasse men l'animo, & quel che e' non trouasse, come cosa guadagnata, gli causasse piacere.

Amb. *Nò, nò, non voglio lasciarui andar sola. Ritiriamoci, che qua è gente.*

Dem. *Credo, che questa sia la casa, tic, toc.*

Amb. *Chi picchia quà?*

Dem. *Sete voi il vecchio di casa?*

Amb. *Vecchio sete voi; con chi ui par'egli parlare?*

Dem. *Meriteresti, che io vi dicessi assai peggio.*

Amb. *Chi sete voi, che venite à brauarmi in casa mia?*

Dem. *Son Demetrio Salioni, marito di Madonna Hortensia Candiotti.*

Amb. *Che sent'io? Dio m'aiuti; come suo marito, che è affogato già tanti anni.*

Dem. *Fuss'io affogato da vero, poiche la Fortuna mi riserbò à dishonore.*

Amb. *Oime, che io son disfatto; costui harà saputo, che io ho in casa la moglie.*

Dem. *Voi tacete? è egli ragioneuole, che dishonoriate quella casa voi, che ne sete parenti?*

Amb. *Perdonatemi, che io non sapeua, che voi fusse viuo.*

Dem. *O viuo, o morto, che io mi fusse, haueui voi à farmi questo?*

Amb. *So che gl'era ragioneuole di aspettare Parione. Ma la troppa voglia di hauerla, me n'ha fatto sollecito.*

Dem. *Fate, che Emilio la sposi, se uoi uolete accordo.*

Oh non

Amb. Oh nõ m'hauete uoi detto di essere suo marito uoi?

Dem. Che marito, ò non marito? Io le sono padre, & non marito.

Amb. Se voi le sete padre, & che l'habbia à sposarsi. io la voglio per me io, & non per Emilio, che io me la sono guadagnata con la lancia su la coscia.

Dem. Oh che galãte giouanetto da dargli una fãciulla?

Amb. Come fanciulla? paru'egli, che M. Hortensia sia vna fanciulla?

Dem. Che vacilla costui? la vergogna v'harà cauato di ceruello. Io dico, che Emilio sposi Drusilla mia figliuola, non m'intendete?

Amb. Costui non s'è auuisto della moglie. Perdonatemi, che io non v'haueua inteso; perche io non sono il padre di Emilio, & sono ancor nel sonno. Ma aspettate dentr'à l'vscio, che io menerò giù lui, & faretela seco.

ATTO V. SCENA V.

Emilio, Santa, Campana.

Em. SE cotesto è vero, come poss'io non piegarmi à tanto amore, che ella con sì piaceuol'inganno m'ha dimostro?

San. Venite in casa, & toccheretelo con mano, che quiui non trouerete altra, che Drusilla.

Em. Già che io mi ricordo, quando tu venisti al letto gridãdo, che ella haueua incominciato à scoprirmisi: horsù, che ella sia mia, che io purghi l'error mio col tormela per moglie, poi che io ho fatto come gat

to, che

to, che fa il furto, & con ruggire per se stesso lo scuopre.

Cam. *Santa, o Santa? tu non odi? doue diauolo è ita questa bestia? o Santa?*

San. *Vh in buon' hora con tanto gridare. Eccomi, eccomi, che vuoi tu?*

Cam. *Che tu stia la notte in casa. da qui innanzi tocca à me il tenerti rauuiata. Và là, che ti caschi il fiato, che egl'è arriuato vn forestiere alla porta del canale.*

San. *Chi è egli?*

Cam. *Che ne so io? dicono, che gl'è fratello di Madonna chiamato Pollone, o Porrone. non so io.*

San. *Parrione vuoi dir tu.*

Cam. *In tutti i modi sia in mal'hora, poiche non habbiamo à dormire.*

ATTO V. SCENA VI.

Lionardo, Demetrio, Ambrogio.

Lio. *HOrbe voi, che dite d'esser il marito di M. Hortensia, di che vi lamentate di Emilio?*

Dem. *Che accade informarui voi, che l'hauete subornato.*

Lio. *Io l'ho subornato? perche l'era destinata per lui, & di tanto mi dette intendimento Parione innanzi alla partita.*

Dem. *In tanto, in tãto Emilio nõ ui vuole accõsentire.*

Lio. *Come non vi vuole acconsentire il ceruellino? & quando ve lo disse?*

Adesso,

Dem. *Adesso, adesso.*

Lio. *Come adesso, adesso, che da due hore in quà.*

Amb. *Guardate di non equiuocare.*

Lio. *Sta cheto tu, che non ti tocca, & lascia rispondere à me.*

Dem. *Adesso me l'ha detto, si; che volete voi dire?*

Lio. *Voglio dire, che voi l'hauete tolto in cambio.*

Dem. *Come? non mi ha egli detto d'esser Emilio, & di non voler'altra, che Liuia?*

Lio. *Oh, voi hauete detto poco fa, che egli haueua detto di non la volere: se egli la vuole, di che vi lamẽtate voi? & che si, che il sonno v'ha ingannato.*

Dem. *Mi lamento, perche egli non vuole Drusilla mia figliuola non m'intendete?*

Lio. *Come Drusilla? io intendeuo, che voi parlaste di Liuia.*

Amb. *Ancor'io dianzi.*

Lio. *Lascia risponder'à me in tua mal'hora, perche volete voi, che egli la sposi?*

Dem. *Perche egli l'ha vituperata.*

Lio. *Et quando.*

Dem. *Stanotte, adesso.*

Lio. *Canchero costestui l'ha fatta netta, poi che gl'ha finto d'esser Emilio, che Emilio è su in casa, & non è giouane da far queste tristitie, habbiate i miei figliuoli per così costumati, & buon parenti quant'altri in Venetia.*

Dem. *Non l'ha conosciuto Hortensia mia Donna?*

Amb. *Lionardo meniamolo su in casa, & chiariamolo, che Emilio è con Liuia.*

Lio. *Della buona voglia.*

O I I A ATTO

ATTO V. SCENA VII.

Emilio, Madonna Hortensia, Parione, Balia.

Em. *Voi mi perdonerete. poi che Drusilla è di già mia, che di nuouo volete, ch'io la sposi? Io voglio restar seco.*

M.H. *Se ben'io spera della ratificatione di tuo padre, pur vado con Parione, perche altri non potrebbe profferire le mie ragioni cō quella caldezza, che io ho in petto, la quale mi farà dire sì viuamente, che egli non harà ardire di negarmela, & vorrei, che venissi ancor tu per fargli fede dell'errore.*

Em. *Che accade dubitare? come egli sappia io hauerla sposata, & il vostro danno non hauersi potuto con altro fatto purgare; che volete, che ei ne dica? non crederrà egli che l'errore sia seguito, come voi gli direte? Lasciatemi finire seco questa notte in pace.*

Par. *Horsù, che egli si resti, ell'è hormai sua. Torna à letto à tua posta: Non dubitare Hortensia del consenso di Lionardo. Voi tu, che egli, che è causa dell'errore stia, così renitente à emendarlo? Forse, che il parentado, la dote, e la speranza di succederui non saranno di momento.*

Bal. *Benedetta sia tanta gente stanotte. Io vorrei pur vscire.*

M.H. *Senti Parione quel romore in casa di Lionardo?*

ATTO V. SCENA VIII.

Lionardo, Demetrio, Ambrogio, Parione, Madonna Hortensia.

Lio. *OH traditore, aßaßino, ha ardire di mettermi in compromeßo la nuora à vna grata, & tormela in casa mia propia?*

Amb. *Oh, Madonna Hortensia è vscita.*

Lio. *Per mia fede, che io ne lo farò gastigare da' miei figliuoli innanzi che io gli apra.*

Par. *Buona notte, oh cognato amoreuole, com'eßer può, che Parione viuo ti riuegga?*

Dem. *Tu sei Parione? oh Fortuna, come eßer può, che i contenti mi accreschino il dolore?*

Lio. *Oh Parione, io mi rallegrerei più della tornata vostra, se io non haueßi per il primo saluto à trauagliarui.*

Par. *Stiamon' allegri, che con torla egli per moglie, ogni disordine è sopito, & voi ancora ve ne douerrete contentare.*

Lio. *Non me ne contenterò mai, si che voi la volete dare à questo traditore?*

Amb. *Sonsen' eglin' accorti?*

M.H. *Che noi eramo stati poco accorti.*

Lio. *Et maßim'io, che m'ho meßo il ladro in casa.*

M.H. *Dunque non vi contentate, che Emilio, l'habbia sposata?*

Lio. *E' l'ha hauut' altri, che Emilio ancor'io er'in errore, & andando su ho trouato con lei Fabbri-*

tio Contarini.

Amb. *Oh il mio amore.*

Lio. *Gliè n'ha fatto fare l'amore? bast'egli per amore à far queste tristitie?*

Par. *Che dite voi di Fabbritio?*

Dem. *Quest'è vna girandola, che prese su'l principio ancor noi. sappi cognato, che Liuia tua figliuola è stata trouata con questo Fabbritio su in casa di Lionardo.*

Par. *Oh sfenturato Parione: Andiamo su, che se la Fortuna m'ha dato questo colpo, la non m'impedirà già la vendetta.*

Dem. *La più honorata vendetta fia col fargliene sposare.*

ATTO V. SCENA IX.

Ambrogio, Forca, Ingluuio, Balia.

Amb. *OH che sauia femmina è questa. per non dar sospetto, ha finto non intendermi: & io poco aueduto gli bisbigliaua pure intorno.*

For. *Noi ci habbiamo à mettere a ogni risico per saluarlo.*

Ingl. *Io m'ingegnerò d'aiutarlo con la lingua; con l'arme, lascierò far'à te.*

For. *Corpo della vita mia, per vn'amico, & Padrone non si dee far ogni cosa?*

Ingl. *Io farò quel che potrò: Ma non pensare, che io voglia metterci la vita. Si conuiene ad vn sauio adoperar prima ogni altro aiuto, che l'arme.*

Ben'hai

Amb. Ben'hai voluto.chi è là? chi entra in casa mia? Mi par pur'hauer sentito brigate; lasciami andare, che non mi fussi fatta qualche berta.

Bal. A questo modo l'honor mio? mettermel'a brodetto, dopo, che io me l'ho conseruato tant'anni?

Amb. Oh, oh, deh mariuuola, trista, che tu sei.

Bal. Non sarò mai più contenta: esser pouera, & hauer perduto il nome? hor'andate à pagarmi, che voi non credeste d'esserui cauate le voglie senza costo.

Amb. Starai à vedere, che io harò à man'a mano à rifarla.

Bal. Egli pur mi diceu'hoggi, Papera dolce, Papera dolce; Naffe, gli haueua voglia di succhiarsi questo dolce.

Amb. Dolce tu eh? che ne sei più priua, che vn fatto di chacchioni. Anzi tu mi diceui, che io ero galate, & leggiadro: & io balordaccio non l'intendeuo.

Bal. Si che il giglio non è bello.

Amb. Tu tant'in tãto tu m'hai messo il gambo in fresco: Leuamiti dinanzi, che se io piglio vna mazza.

Bal. Se ben'io son vecchierella me ne vendicherò à ogni modo: Non è pelo, che non habbia la sua ombra: horsu patienza, poteuo riscontrare assai peggio. Io son pur come io ero.

ATTO V. SCENA X.

Ambrogio, Ingluuio.

Amb. GRan cosa, che io nõ l'habbia conosciuta? guarda se la ribalda venne al letto, come il topo:

Io credo, che noi huomini siamo la calamita delle donne, in modo ce le tiriam dietro, & come mignatte ci s'attaccano addosso.

Ingl. *Nozze, nozze, Tutto il mondo è mio: Io son fatto Proueditore, spenditore, & gouernatore di tre cure.*

Amb. *Chi è questo pazzo, che grida?*

Ingl. *Oh M. Ambrogio, ecco il vostro Ingluuio più allegro, che mai.*

Amb. *Mal'anno, che Dio ti dia, sciaurato, che tu sei.*

Ingl. *Merita questo affronto il vostro Ingluuio, M. Amerigo mio magnifico?*

Amb. *Si, che non ti se' vergognato d' vccellar' vn par mio?*

Ingl. *Come? io uccellerei, & farei villania à chi vcellassi voi; parlate, che io v'intenda.*

Amb. *Ben m'intendi, te ne pagherò à ogni modo.*

Ingl. *Se io v'intendo, ch'io sia scacciato da queste nozze, come vn cane, che io non possa mai più mangiar in casa vostra, che io stia vn mese fra le viuande, come Tantalo.*

Amb. *Ben sai, che quella sciaurata di M. Papera è venuta à star meco in cambio di M. Hortensia.*

Ingl. *In vn medesimo letto?*

Amb. *Anzi in vn medesimo corpo.*

Ingl. *Oh traditora mariuuola, non ne sgridau'ella? Non se ne lamentau'ella?*

Amb. *Se ne lamentaua, come i gatti.*

Ingl. *Questo vi faccia certo, che la colpa è tutta sua. ue se la poltrona ha saputo ordirla. oh io n'ho che di spiacere, se uale à uiuere, ui uẽdicherò a ogni modo.*

La per-

Amb. La perseguiterò infin'à morte.

Ingl. Mettetevi su i piedi per hora; adesso che importa, che sia stata lei, ò la Vedoua. Nō isturbiamo di gratia l'allegrezza delle nozze.

Amb. Che nozze?

Ingl. Come che nozze? in casa vostra tra poco andrà à sacco ogni cosa. Emilio ha preso Drusilla, con dote di dieci mila ducati, che di tanti son restati d'accordo fu in casa di Lionardo; & Demetrio, & Parione ha dato Livia à Fabbritio à persuasioni mie, di Madonna Hortensia, & di Demetrio: & Lionardo, poi che il caso era à questo termine, si ha dato pace di ogni cosa.

Amb. Oh io l'ho caro, s'egli è vero.

Ingl. Come se gl'è vero? Io son fatto capo delle nozze: domattina andrò à liberare dalle forche quei polli, & quei saluaggiumi, che si troueranno impiccati a' pollaiuoli.

Amb. Se Demetrio nō ci tornaua, ancor'io ero in questo ballo; patienza.

Ingl. Statemi allegro di gratia, & leuateuela dell'animo, che M. Papera, come la v'ha ingannato col venire in suo cambio, così v'harà mentito, che la v'ami. che credete, che habbi à essere? delle mogli è più douitia che di polli.

Amb. Voglio andarmene à rallegrare con fratelmo, & con tutti.

Ingl. Hor son'io nella mia beua, perche non diuent'io tutto corpo? Natura mi fece pur torto à farmelo sì piccolo, guarda qua, che borsellino? almanco l'haues'io, come quello di voi donne, che vi tenete

nete vn Christiano intero intero, & tal volta due, ne per questo si riempie. O che qualch'vna mi prestassi il suo, che io gliene impinzerei per vna volta da vero: Forse, che à queste nozze non auanzerà à ciascuno di noi roba da násconderla se noi sapessimo doue.

Horsu restate in pace, che io ho sonno: & se la Commedia v'è piaciuta date segno d'allegrezza.

IL FINE.

REGISTRO.

† A B C D E F G.

Tutti sono fogli interi, eccetto † G che sono mezi fogli.

IN FIORENZA,

PER FILIPPO GIVNTI, MDXCII.